FIDANZATI SENZA SAPERLO!

PRIMO TENTATIVO DRAMMATICO

DELLA GIOVINETTA

Gualberta Alaide Beccari

EMIGRATA VENETA.

> ....Je l'ai fait sans aucune théorie d'art, ou de philosophie dans l'esprit: j'étais dans l'âge ou l'on écrit avec ses instinc'es, et ou la reflexion ne vous sert qu'a nous confirmer dans nos tendances naturelles.
>
> GÉORGE SAND.

MILANO

PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE

Contr. de' Moroni N. 4118.

1860.

L'autrice non si riserva alcun diritto sulla recitazione di questo suo giovanile lavoro; prega solo quelle società filodrammatiche, e que' Capo-comici che per avventura volessero rappresentarlo, a fargliene un cenno, che le tornerà sempre gradito.

Tip. dell'Orfanotrofio de' Maschi.

A' SUOI FRATELLI DI EMIGRAZIONE

AI MARTIRI D' ITALIA

QUESTO TENUE LAVORO

DETTATO OR SON DUE ANNI

NELLA POVERA PADOVA

TUTTORA GEMENTE SOTTO IL GIOGO STRANIERO

L' ESULE GIOVINETTA

GUALBERTA ALAÌDE BECCARI

NEL DÌ DEL SUO COMPLEANNO

CONSACRA.

Modena, 12 maggio 1860.

PERSONAGGI.

—

Federico Linardini.
Eulalia, sua figlia.
Paolo Brettoni, padre di
Alessandro, e di
Enrico.
Luigia, cameriera di Eulalia.
Francesco, cameriere in casa Linardini.
Notajo.
Domenico, altro domestico di Federico.
Parenti di Linardini.
Invitati.

Italia, 1858.

ATTO PRIMO.

Sala elegantemente addobbata.

SCENA I.

Francesco *e* Luigia.

Fran. (*occupato ad assettare la stanza: Luigia entra dal fondo*).

Luig. (*parlando al di fuori*) Va bene; per le dieci sarà pronta la colazione (*avanzandosi*). Povera signora Eulalia! dacchè è tornata da Milano, or fa due mesi, non la riconosco più... — è divenuta più magra, più pallida...

Fran. È vero; io pure feci la medesima osservazione; non so veh! ma io, povero cameriere, non muterei la mia sorte con la sua. Con tutte le sue ricchezze è sempre trista, melanconica, niente la diverte; io all'opposto, con tutti i miei milioni di zeri, sono sempre allegro, e non ho nulla a desiderare.... cioè sì... ho qualche cosa che mi pesa sul cuore.... ho qualche cosa anch'io... (*accostandosi a Luigia*).

Luig. (*con superbia*) E che vi manca eh! signorino.... che cosa desiderate?

Fran. La tua mano.

Luig. (*dandogli in modo burlevole la mano*) Se non è che questo.... eccola.

Fran. Briccona! — Eccomi, vedi, in contrasto con

le parole di prima: se io fossi ricco, ti farei felice; ma non posso che dirti: Pazienza... chi sa che forse la mia stella si cangi, e allora....

Luig. Sarò tua, e ciò mi rende lieta. Conservami, caro Francesco, il cuore, e basta a Luigia onde renderla pienamente felice.

Fran. Come sei buona.... bella.... cara!.... un abbraccio....

Luig. (*ritirandosi*) Aspettate che la vostra stella si cangi, signorino mio.

Fran. Sei la virtù personificata, sei la casta Susanna.... anzi d'ora in poi ti voglio chiamare Susannetta: ti piace questo nome, Susannetta?

Luig. (*non badandolo e ragionando col proprio pensiero*) Nessuno me la leva di testa.

Fran. Che cosa?

Luig. Che la padroncina sia innamorata, e perciò....

Fran. Sia triste? non è possibile.... perchè mo gl'innamorati devono esser tristi? son cose che si danno soltanto ne' romanzi francesi, ne' quali s'è certo di mai trovare due giovani amanti felici; ma nel mondo reale è tutt'altra cosa, e coll'evidenza ti proverò la verità di ciò che dissi: noi per esempio, siamo pure innamorati noi.... e per questo siamo tristi?

Luig. Innamorati sì; ma d'altro genere noi...

Fran. D'altro genere... come d'altro genere? non si è forse creature umane noi? si è bestie forse, oppure perchè non abbiamo le tasche piene d'oro si è senza cuore? Ma io ti dirò che ne abbiamo noi povera gente del cuore, e ne abbiamo anche da vendere a questi gran signori che per la mag-

gior parte sono tutti egoisti, superbi, senza pietà..: sì, tutti.... tutti... oh! guarda, innamorati d'altro genere.

Luig. Sei pur lo sciocco....

Fran. Signora Luigia....

Luig. Taci una volta, e se puoi, dammi ascolto. Questa sera qui c'è gran festa, perchè si firma il contratto di nozze di madamigella Eulalia.

Fran. Così si firmasse il nostro.

Luig. Ed io dubito che la signorina non sia innamorata dello sposo che le si è destinato; ma bensì di qualche giovinotto che forse non sarà della sua condizione.

Fran. Ora capisco.

Luig. Noi altre povere ragazze che viviamo col guadagno del nostro lavoro, se avviene che qualcuno ci vadi a genio, sia ricco, sia povero, d'alta o di bassa condizione, lo possiamo fors'anche sposare; ma queste ricche ereditiere come la nostra padroncina, s'hanno qualche passione, bisogna che la reprimano, e s'adattino al proprio destino; — tutte però non hanno la forza bastante alla rassegnazione; quindi tacciono, soffrono, e alle volte.... muojono.... e io temo, Dio nol voglia, temo sarà così della nostra padroncina! povera signora Eulalia.

Fran. E tu dunque credi?....

Luig. Credo?... lo metto per certo. Figurati; lo sposo arriva oggi da un lungo viaggio, non si sono mai veduti: come possono amarsi senza conoscersi?....

Fran. Luigia, come sai tu tutto questo?

Luig. Fui presente jeri quando il padrone disse a sua figlia che questa sera si farà la sposa. Sai bene, se, per esempio, venissero a dirmi: domani, Luigia, sposerai Francesco, diverrei rossa... rossa.... si vedrebbe la gioja sfavillare dai miei occhi.... invece sai cosa scorsi? nel suo volto la pallidezza, ne' suoi occhi l'angoscia, l'estremo dolore!

Fran. L'affare è brutto!....

Luig. È brutto assai! — Oh! io chiaccherando mi sono dimenticata la colazione....

Eula. (*di dentro*) Luigia.... Luigia....

Luig. La padroncina già di ritorno? presto, Francesco, va tu per la colazione, ti prego, io vado.... eccomi, eccomi signora (*parte*).

Fran. Tutto quello che vuoi, mio tesoro, non si può negare che io non sia un uomo fortunato? (*parte*).

SCENA II.

EULALIA, FEDERICO, LUIGIA.

Luig. Vado a riporre il tutto nella sua stanza, quindi a sollecitare la colazione (*avrà cappello e sciallo d'Eulalia*).

Fede. Brava Luigia.... questa mattina mi sento appetito.

Luig. Vado subito (*parte per la destra, poco dopo rientra; attraversa la scena ed esce per la sinistra*).

Fede. Che bella passeggiata, non mi sono mai tanto divertito quanto stamane. E tu, Eulalia?

Eula. Ciò che a te piace, papà, diverte anche me.

Fede. (*abbracciandola*) Mia cara, mia diletta Eulalia, sei un angelo venuto al mondo per consolare il vecchio tuo padre.

Eula. Troppo buono nel giudicarmi, papà; non adempisco che a' miei doveri.

Fede. Ma se ne trovano poche figlie che adempiano così bene i propri doveri.

Eula. Sarà forse, io non m'ostino (*con grazia*). Ma quello ch'è certo si è, che tutte non avranno un padre eguale al mio.

Fede. Bricconcella, m'aduli adesso.

Eula. Sarei cattiva fanciulla se osassi adulare mio padre; non dico che la pura verità. Quante figlie sarebbero meno cattive se altri genitori avessero. Alle volte il loro mal esempio le guasta.

Fede. Su questo argomento avrai anche un poco di ragione. Ma lascia, mia buona Eulalia, che ti faccia osservare una cosa. Quando una ragazza abbia un buon cuore, sia di buona indole, di buoni costumi, non viene corrotta dal mal esempio, foss'anche quello de'genitori (ciò che non può darsi); no, il mal esempio non le guasta, ma anzi sempre più le dà forza onde perseverare nel bene. Sei giovane, Eulalia, sei in quell'età in cui si vede tutto color di rosa: credi a me, al vecchio tuo padre, che ha di già passato il mezzo secolo e conosce pur troppo questo mondo.

Eula. Stando a te, io dovrei sempre vedere e pensare il male dunque?

Fede. No, per amor del cielo, non sono di quelli io che vedono nero fin nella più lieve cosa, cioè che si propongono di veder nero. E sai tu come si chiamano codeste persone di cui in oggi ne abbiamo una abbondante misura?

Eula. No.

Fede. Sono gl'ipocriti...

Eula. Ipocriti?....

Fede. Quando una persona ha voglia di nascondere le proprie magagne si copre con la maschera dell'ipocrisia (chè in oggi è a buon mercato), e con una falsa apparenza, con un falso timor di Dio, finge batter la strada del giusto; e gli uomini, sempre creduli, gli aprono le braccia, l'accettano nel lor seno e dicono: « Vedete là quell'uomo?... un tempo egli fu un discolo, un dissipatore, rovinò mezza la sua famiglia; ma ora, ravveduto, con un vero pentimento espia le sue colpe, ed è divenuto un modello d'onoratezza e di bontà... «Poveri imbecilli, dirò io, che non s'accorgono ch'è più birbante di prima; poichè, col nome di Dio sempre sulle labbra e con le mani incrocicchiate sul petto a guisa di delinquente rassegnato a morire, ti tradisce fratelli, amici, parenti.... e poi per sopra mercato, ridendo alle nostre spalle, ci grida: Sciocchi, — è vostra la colpa chè m'avete creduto ».

Eula. Mio Dio, quale orribile ritratto!

Fede. È pur troppo esistente nella società. Ma non andrà a lungo che questi iniqui settarj saranno dispersi, come sarà disperso ogni seme straniero in Italia! Eulalia, tu inorridisti a questo piccolo

tocco che io feci di un ritratto, che Giotto, Raffaello, e simili altri genj appena saprebbero colorire col loro immortale pennello. Qual sarebbe il tuo stupore se io ti descrivessi la società?... questo orribile mostro che dà e toglie l'onore a suo piacimento?.... che degrada il grande, e innalza l'abbietto?....

Eula. (*semplice*). Ho qualche idea di questo mondo....

Fede. Povera figlia, conoscere la società tu, sì giovane?... ci vuol ben altro che i tuoi sedici anni per addentrarsi soltanto nell'apparenza di questa infingarda società! Ah! se io fossi un autore drammatico, vorrei fare della mia penna una sferza, e senza misericordia.... abbattere.... vorrei adoperare la frusta del Baretti, di quel grand'uomo.... ma già a che profitto? — Hai pur sentito anche l'altra sera, al teatro, in cui si rappresentava quella famosa commedia che menò tanto rumore per l'Italia; — vi era qualche stoccata alla società; e l'attore la fece ben intendere al pubblico, e n'ebbe applausi smodati, prolungati; ma poi, acquetato nel pubblico quel poco d'entusiasmo, ei riprese il suo posto nella falsa società, ed il povero autore dopo esser stato tanto applaudito dovette subirsi la taccia di matto.... ah! ah! ah! (*ridendo*). Così va il mondo Eulalia, come si fa, vi si è, bisogna starci....

Eula. (*abbracciandolo*) Confortandoci coll'idea d'essere noi un'eccezione alla regola.

SCENA TERZA.

Luigia, Francesco, Domenico *e detti.*

Luig. Ecco la colazione, signori. (*Domenico e Francesco portano un piccolo tavolino su cui evvi l'occorrente per la colazione*).

Fede. Bene, la mia Luigia. Andiamo, Eulalia, servi il tuo caro papà.

Eula. Subito. — Prendi, papà; mi sembra che questo cioccolatte debba essere buono.

Fede. Offertomi da te, non può essere che eccellente.

Eula. Non mangi un biscottino?

Fede. Sì, e tu?

Eula. Questa mattina non ho voglia di prendere il cioccolatte.

Fede. E per questo vuoi star senza colazione? di' cosa brameresti invece?...

Eula. Nulla.

Fede. Nulla! e perchè?....

Eula. Te l'ho detto, non ne ho voglia (*Federico guarda con affetto Eulalia, la quale avrà gli occhi fissi in terra*).

Luig. (*piano a Fran.*) Ora più che mai sono certa ch'è innamorata....

Fran. Perchè non mangia? dunque noi due, se è per questo, non ci amiamo, poichè sembrami che quando si è a tavola le si faccia onore.

Luig. Siamo d'altro genere noi....

Fran. E tocca via! — (*indispettito s'allontana da Luigia, che se ne accorge e ride*).

Fede. (*frattanto che Luig. e Fran. hanno chiacche-rato non avrà mai levati gli occhi da Eulalia, la quale sarà rimasta sempre nella medesima posizione*). Eulalia.

Eula. (*scuotendosi*) Padre mio!

Fede. (*prendendole con affetto la mano*) Ti sentiresti forse poco bene.

Eula. No....

Fede. (*con passione*) Di' su, figlia mia, tutto quello che ti senti.

Eula. Eccoti qui con le tue solite paure.... ma io sto bene — non mi sento appetito, ecco il mio gran male (*ai domestici*). Sbarazzate. (*Dome. e Fran. portano via il tavolino, Luigia li segue*).

Fede. Mi hai fatto paura.... ma lascia che ti osservi bene.... mi sembri palliduccia.... non impazientarti sai; ti amo, ecco la mia scusa.

Eula. Non ti contraccambio forse egualmente io?

Fede. Oh sì, tu sei la mia vita!...

Eula. Papà, una lagrima sul tuo ciglio; perchè piangi?

Fede. Piango di gioja, Eulalia; — quante volte ne' primi anni del mio matrimonio sognai d'avere una figlia come te, buona, obbediente, pura come un angelo, consolatrice de' miei dolori; ma in questo quadro di vera gioja io contemplava anche tua madre.... Dio non volle.... ella morì dandoti alla luce.... povera Luisa.... povera moglie!....

Eula. Infelice madre mia!

Fede. Io piango, Eulalia, perchè vedendoti così bella, non posso fare a meno di spargere qualche lagrima per quell'infelice, che non ebbe la consola-

zione di possederne una eguale a te. Dio diede a me ciò che aveva desiderato.... ma al disgraziato fratel mio....

Eula. Molte volte t'intesi chiamare disgraziato questo mio zio, che io mai conobbi: te ne richiesi del perchè e mi hai risposto, che non avrei ben inteso quello che saresti stato per dirmi; papà, perdona la mia indiscretezza, sarei ora in caso di comprendere?....

Fede. Sì, Eulalia.... sei divenuta grande.... e poi hai un cuore capace di comprendere tutte le sciagure che sofferse il mio povero fratello: esso dovette morire abbandonato dalla sola figlia che gli rimaneva sulla terra. Mortagli la moglie e il figlio, aveva riposta tutta la sua felicità in quella che Dio gli aveva lasciata per suo unico conforto (*con estremo dolore*). Disonorato da lei!... Emilia fuggì col proprio amante, che dopo poco tempo la lasciò sulla strada, senza avere nemmeno un giorno di che sfamarsi. Il rimorso d'aver lasciato un padre vecchio, la crudeltà dell'uomo che l'avea sedotta, tutto ciò contribuì al pentimento di quella sciagurata.... costretta a mendicare; — volle ritornare a suo padre e implorare il perdono a' suoi falli.... e il mio povero fratello l'avrebbe anche perdonata; ma esso più non viveva, ed Emilia non trovò d'abbracciare che le fredde ginocchia d'un cadavere!

Eula. Dio mio!

Fede. Francesco era morto d'angoscia, credendosi del tutto dimenticato. Però prima di morire ha voluto scrivere a me, suo unico parente, di cuore,

che gli rimanesse. Mi trovava in allora a Milano presso mia cognata; nulla sapeva della sua malattia, e così mi scriveva: « Mio Federico, mio caro « fratello! appena io avrò terminato di vergare « queste poche righe, il tuo Francesco non sarà « più; ascolta dunque le parole d'un moribondo; — « lascio a te tutti i miei beni; ma se mai avessi « traccia di quella sciagurata, il di cui abbandono « mi trasse su questo letto di morte.... se la tro« vassi derelitta, mendica, pentita forse... non esser « inesorabile.... Dio le perdoni come io le ho già « perdonato. » Queste furono le ultime parole ch'egli scrisse — ah! non le dimenticherò mai.... sono scolpite qui nel mio cuore! voleva forse continuare; ma la vita era già arrivata al suo termine, e l'anima di Francesco volò a Dio!

Eula. (*con interesse*) E ne sapesti più nulla d'Emilia.?

Fede. Sì; essa volle espiare la sua colpa chiudendosi in un monastero, e presto raggiunse il padre.

Eula. Pentita non è vero?

Fede. Fu questo il mio voto.

Eula. Ah sì, pentita, ne sono certa.... perchè infine sarà stata leggera sì, sconsiderata; ma avrà avuto un buon cuore.

Fede. Può aver cuore la figlia che abbandona il padre?....

Eula. (*con confusa innocenza*) È vero..... perdonami.... cosa vuoi? sono una stordita.... no, essa non ne aveva, non ne poteva avere. Ma pure vedi, caro padre, sento pietà per quell'anima disgra-

ziata.... sento.... se vivesse ancora io l'amerei come una sorella. Perchè non raccontarmi prima questa dolorosa istoria? avrei potuto pregare per Emilia e ottenerle forse da Dio il perdono alla sua colpa!

Fede. Quanto sei buona ed innocente! Tu al certo non saresti capace di commettere un simile fatto, tu che non hai nemmeno un piccolo segreto per tuo padre..... (*Eulalia si turba*), e tutta in lui ti confidi....

Eula. Oh no.... non sarei capace....

Fede. (*guardando il suo orologio*) Sono le undici bisogna andare alla Borsa; ma per pochi momenti sai, Eulalia?.... quando tornerò a casa scriveremo insieme a tua zia, a quella zia così buona che tanto ami: le annunzieremo il tuo matrimonio, che per essa non sarà più una novità, poichè quando ti trovavi presso di lei, pochi mesi or sono, la resi avvertita che eri già fidanzata, ma che l'ignoravi....

Eula. (*sorpresa*) Come! mia zia sapeva?

Fede. Ma già, sa tutto....

Eula. (E perchè me lo ha nascosto?....)

Fede.... Or via.... Eulalia.... mi sembri pensierosa.... non rattristarti mica per quello che ti ho detto, no, per amor del cielo... guarda! anch'io ho sparsa qualche lagrima rammentando tua madre e tuo zio.... però bisogna pure, e tu lo sai, farsi una ragione e rassegnarsi alla volontà di Dio; — prega per tua cugina se vuoi, ma sta anche allegra che sei per farti sposa..... un abbraccio..... mio Dio, abbracciando mia figlia io dimentico il

passato, non curo l'avvenire, gioisco soltanto del presente....

Eula. Buon padre....

Fede. Figlia mia.... a rivederci — (*prende il cappello e parte*).

Eula. A rivederci, papà.

SCENA QUARTA.

EULALIA *sola.*

Non ho segreti?.... uno e grande! povero padre... (*siede quasi spossata*). Quel viaggio a Milano fu ben fatale per me.... non l'avessi mai fatto. Fu là, che inebbriata di quel paese e piena la mente della bella descrizione che ne fecero Manzoni e Cantù, m'incontrai la prima volta in Alessandro; fu là che inebbriata di quella bellezza che solo ha regno in Italia, sentii tutta la forza dell'amore...., provai come i palpiti d'un cuore bresciano facciano comprendere sotto qual cielo si nasce, da qual sole si è riscaldati (*breve pausa*). Gli scrissi col mezzo di mia zia, che fra noi tutto è finito.... che mi dimentichi... Egli che tanto mi ama, e pronto sarebbe a tutto sacrificare per me, vedersi ad un tratto fuggire le sue più belle speranze...., ed io? io!... A lui almeno resta la libertà, a me.... congiunta per sempre ad un uomo, che qualunque ei si sia, sento non lo potrò mai amare!... oh perchè ho dato retta a mia zia col non palesare il segreto a mio padre.... forse m'avrebbe perdonata, e noi, Alessandro, saremmo stati felici.... mio Dio! fossi ancora in tempo?.... ma

sì.... su via, coraggio, Eulalia! si sveli tutto ad esso.... infine che accadrà?.... Iddio mi darà tanta forza onde le mie parole troveranno un'eco nel suo cuore, nel cuore d'un padre! —

SCENA QUINTA.

FRANCESCO *e detti.*

Eula. Cosa vuoi, Francesco?

Fran. Un giovine signore chiede se può esserle presentato?

Eula. A me? il suo nome?

Fran. Stà scritto in questo biglietto.

Eula. (*dopo aver letto*). (Alessandro qui?!...)

Fran. Devo introdurlo?

Eula. (*turbata*) No.... aspetta.... (*Aless. si presenta alla porta*).

Fran. Eccolo, signora.

Eula. (*dissimulando indifferenza*). Va bene, lasciateci.

Fran. (*s' inchina e parte*).

SCENA SESTA

EULALIA *ed* ALESSANDRO.

Eula. (*dopo essersi assicurata che Fran. è partito*). Che mai faceste, Alessandro? volete perdermi?... ma che esigete da me?!...

Ales. Che feci?... che voglio?... non temete di nulla, o signora. Io qui non venni se non per domandarvi la spiegazione d'una lettera che m'inviaste a Milano; io non comprendo... oppure non voglio comprendere ciò che in essa sta scritto... ah!

Eulalia, voi dunque non mi amate più... sono pure sventurato!

Eula. Non v'amo?... Alessandro, siete ben crudele con questa parola... siete infelice?... io pure la sono e ben più di voi. Mio padre vuole questa unione, più volte tentai palesargli il nostro amore; ma non ebbi mai abbastanza coraggio: e poi, lo sapete pure, ne fui sempre sconsigliata da mia zia.

Ales. Lo so; essa ci aveva promesso d'impegnarsi per noi, onde intercedere presso vostro padre....

Eula. È vero, mia zia nutriva una tale speranza.... ma ne fu delusa....

Ales. Delusa?

Eula. Mentre io mi trovava presso di lei, una lettera di mio padre l'avvertiva che mi aveva promessa al figlio d'un suo amico.

Ales. E perche tenercelo nascosto? perchè lasciare crescesse in noi l'affetto?....

Eula. Ciò l'ignoro io pure. Avrà forse creduto che un giorno mio padre si sarebbe potuto sciogliere da questa promessa; ma esso che lo conosce e sa com'egli morrebbe prima di mancare alla sua parola, mai doveva illudersi di sì vana speranza: l'obbligo suo era di subito rivelarci il volere del padre, e ci avremmo forse lasciati con meno dolore, poichè allora quasi appena ci conoscevamo.

Ales. Dunque ogni speranza è affatto perduta?

Eula. Perduta.... questa sera....

Ales. Siete ferma nel vostro proposto?... (*ironico*).

Eula. (*con dignità*) Debbo obbedire mio padre, Alessandro.

Ales. Ma io pure, Eulalia, dovrei questa sera, per arrendermi alla volontà di mio padre, unirmi ad una giovane che mi si dipinge bella e ricca....

Eula. Come mai nulla mi diceste?....

Ales. Perchè accanto a voi dimenticava tutto.... anche mio padre.... anche le mie promesse.

Eula. Avete promesso e volevate sposar me; Alessandro, ciò vi fa torto; quello che si promette bisogna mantenere.

Ales È vero. Ma la promessa d'un giovane di venti anni che solo conosce la volontà di suo padre, e di buon grado vi si addatta, è nulla quando questi diviene uomo e conosce altra volontà, altro comando. A venti anni aveva di già veduta Roma, la città dai sette colli e dalle sacre memorie: avea visitato Napoli, alla cui bellezza l'anima s'inebbria d'ineffabile incanto. — Mi trovava a Firenze, nel giardino d'Italia che fu culla di tanti genj illustri, e che infonde al poeta l'alto concetto e la parola d'amore.... l'amore che, riscaldato dal bel sole italiano, è fecondo sempre d'ispirazioni sublimi.... Era allora troppo felice.... il mio pensiero vagava su tutto ciò che aveva veduto, come farfalla che svolazza di fiore in fiore e ne deliba il dolce.... Mi trasportava coll'idea all'êra passata; mi fermava sulla presente che mi pingeva bella e splendida per questo paese eletto da Dio, poichè mi si parava dinanzi un avvenire da non paragonarsi colle epoche più avventurose del mondo. Essere liberi e in Italia, mio Dio, quale maggiore contento? ! — Io era inebbriato, fuor di me stesso, sognava.... e nell'azione di

cotesto sogno mi pervenne lettera dal padre mio colla quale proponeami un matrimonio, pressandomi di subita risposta... Che volete, Eulalia? l'amore non ancora s'era impadronito di me.... non badai e risposi al padre secondando il suo desiderio. Lasciai poscia Firenze e mi resi a Milano, dove t'incontrai, Eulalia, e all'ardente amore per la mia patria, s'aggiunse quello per un angelo. — Mi sciolgo dunque col padre nella mia inconsiderata promessa e fo giuramento di non esser che tuo.... (*risoluto*) e se mi ami davvero, dammene l'estrema prova.... fuggi meco....

Eula. Fuggire....

Ales. È necessario....

Eula. Fuggire?! abbandonare un padre al disonore, all'obbrobrio, fors'anche ucciderlo.... ma siete insensato, Alessandro?

Ales. Eulalia!

Eula. (Oh Emilia non sarà mai che io imiti la tua condotta....) Si, io ucciderei mio padre. Ma ditemi, quand'anche acconsentissi a questa fuga, che ne avverrebbe poi?.... — Disonorata! voi pure poco tempo dopo arrossireste di me e m'abbandonereste.... oh allora, Alessandro, che ne diverrà di questa vittima infelice? disprezzata da un mondo cattivo, che altro non vedrebbe in me se non una figlia che lasciò il padre per seguire il suo amante; maledetta da questo padre, io ne morrei d'angoscia, ed a voi altro non rimarrebbe che il rimorso di avermi tratta anzi tempo nel sepolcro.

Ales. (*ginocchioni*) Eulalia, tu sei un angelo....

perdonami.... sì, io sono un insensato.... ma è l'amore che mi rende pazzo!

Eula. (Oh Emilia, la tua istoria mi ha servito di esempio!....) Alzatevi.... se ci sorprendessero....

Ales. Ogni speranza è perduta? si tenti almeno un ultimo espediente....

Eula. E quale?

Ales. Tu devi esser mia, ad ogni costo; me lo hai giurato. Se tu non hai avuto abbastanza coraggio per palesare a tuo padre il nostro segreto amore, ne avrò io; tutto gli dirò, e se ti ama davvero, e se ha un cuore che gli palpiti in petto, cederà alle mie istanze, alle mie preghiere....

Eula. Oh no, no.... Alessandro, se mi ami, desisti da questo pensiero....

Ales. Per amor tuo tutto sagrificherei, onori, gloria, ricchezze.... fuorchè la patria, tutto.... soffrirei la miseria, l'oscurità; ma vederti sposa d'un altro.... oh questo mai.... mai!....

Eula. Alessandro....

Ales. Anzi farò di più, non in segreto parlerò a tuo padre, no, ma alla presenza di tutti gli invitati, al momento della sottoscrizione, e saprò contrastarti al tuo sposo medesimo.... (*con sogghigno d'amarezza*).

Eula. No.... no.... Alessandro, se non vuoi vedermi morire qui a' tuoi piedi, non far questo, te ne scongiuro!...

Ales. (*con forza*) Ma tu pure, Eulalia, come vorresti unirti ad un uomo che non ami, mentre la tua foga d'affetti è tutta per me? pensa al sagrifizio che sei per fare, al sagrifizio del tuo cuore...

pensa che altro non diverresti se non una povera vittima di quest'uomo, e se un giorno veniss'egli a sapere il tuo amore per me, il tuo disprezzo per lui... tu ne diverresti la sua schiava... oh Eulalia!.... pensa che ti scorre per le vene sangue italiano, che Brescia ti è patria, e la donna bresciana sprezza qualunque pericolo e combatte onde spezzare una catena che le soffochi nella mente il pensiero, nel petto un amore!....

Eula. (*vedendo venire Fede. dal suo gabinetto*) Mio padre.... Alessandro.... per carità, parti.... che non ti vegga qui.... parti.... parlerò io con mio padre... pregherò, assicurati.... ma intanto parti.

Ales. (*prendendola con forza per un braccio. — Eula. sempre intenta a guardare d'onde viene Fede.*) Ebbene, senti... io m'allontano, sì... (*moto d'Eulalia*) ma per poco, sai... Ti concedo due ore, e se in questo frattempo non hai parlato a tuo padre... qui verrò, e alla presenza di tutti farò tuonare la mia voce, intendi? (*prende il cappello, e, arrivato alla porta*) fra due ore.... qui (*esce*).

Eula. Partito!.... Dio ti ringrazio!

SCENA SETTIMA

Federico e *detta*.

Fede. (*dalla sinistra*) Eccomi, figlia mia... ho fatto presto, non è vero?

Eula. Sì....

Fede. Sbrigai tutte le mie faccende in un momento e m'affrettai di venire a casa. Credeva trovare nel mio studio l'amico Paolo, come al solito;

perciò prima di venire da te passai pel mio gabinetto, ma Paolo non v'era.
Eula. (*distratta*) No?
Fede. Presto però sarà qui per complimentare la sua futura nuora.
Eula. Ah sì.... egli ..
Fede. È il padre del tuo fidanzato.... lo sai già, questa sera si firma il contratto....
Eula. (*come scuotendosi a questa parola*) (Il contratto....mio Dio, dammi tu forza... onde possa...) Il contratto, dicesti.... padre mio?... mio buon padre!...
Fede. (*dolce*) Che cosa, mia buona Eulalia?
Eula. (Oh Alessandro.... Alessandro....)
Fede. Su via, parla...
Eula. Caro padre.... se questo matrimonio.... rendesse infelice l'unica figlia vostra.... (*con simulata semplicità*).
Fede. Infelice e perchè?
Eula. (Mio Dio! che fare?...) (*come risolvendosi*) Ebbene, sappia che io... (oh no.... no.... mai....)
Fede. Eulalia, dimmi.... perchè supponi che questo matrimonio ti abbia a rendere infelice?
Eula. Ecco; io non bramo separarmi da te, sarei certa di morirne dal dolore, e poi andare in una casa di persone affatto estranee....
Fede. (*sorridendo*) La famiglia del marito, io credo non debba essere estranea alla moglie....
Eula. È però.... ma....
Fede. Eppoi tu non devi per niente disunirti da me, poichè la prima condizione del contratto è che lo sposo sia obbligato ad abitare nella casa del suocero. Te l'ho già detto jeri....

Eula. Sì... hai ragione... me lo aveva dimenticato... ma se sapesti padre mio....

Fede. E poi per il dolore d'abbandonarmi, vorresti ch'io mancassi alla mia parola?

Eula. (*con slancio*) Oh no!

Fede. Pensa che questo matrimonio è necessario, il mio onore l'esige....

Eula. Il tuo onore?!

Fede. È tempo oramai che tutto tu sappia. Eulalia, io non fui, nè sono mai stato tanto ricco, quanto sempre lo feci credere. Fui molto bersagliato dalla sventura: ascoltami bene, e compiangi il disgraziato tuo padre. Contavi appena tre anni e già formavi la mia felicità.... In quell'epoca io era un gran negoziante.... stolto!... per farti vieppiù ricca fui in procinto di renderti quasi povera; ma Dio non volle fosse così. — Partiva in allora un bastimento per l'America; alcuni miei amici, negozianti al pari di me, volendo raddoppiare le loro fortune, impiegarono in varie mercanzie delle somme considerevoli, e mi stuzzicarono che io pure facessi altrettanto. Allettato dall'idea di farti una ricca ereditiera, accondiscesi di buon grado alle loro istanze, e v'impiegai la maggior parte delle mie ricchezze; poco tempo dopo il bastimento partì. Passò un anno.... nessuna notizia. In questo frattempo per mantenermi in faccia alla società con quel decoro che io aveva sempre conservato incontrai dei debiti, nella speranza che, col ritorno del bastimento avrei tutto pagato: passarono ancora tre mesi. Finalmente ci pervenne notizia che il bastimento naufragò....

che la società era fallita... e io per conseguenza nel procinto di fallire.

Eula. Povero padre!...

Fede. Riunii quel poco che mi restava e appena bastò per soddisfare i miei debiti.... rimaneva povero è vero... ma, Eulalia, l'onore era salvo e le mie braccia avevano tanta forza di persistere nel lavoro.

Eula. Padre mio... ora dunque siamo quasi poveri? E perchè tenermelo nascosto questo segreto? tu non hai dunque in me quella confidenza che sperava avermi guadagnata colla mia affezione e colle mie premure?...

Fede. Un rimprovero, figlia mia?... so di non meritarlo. Se tacqui fino ad ora, si fu per non addolorarti col racconto delle mie passate peripezie. Ora poi non sono ricco, è vero; ma non posso per questo chiamarmi povero. Coll' industria e col lavoro potei accumulare a poco a poco qualche piccola somma. Ebbi però una seconda sconfitta, chè la sventura non si stanca di perseguitarmi; con novella prova tentar volle la mia pazienza. Eulalia, ora siamo alla ragione per cui è necessario il tuo matrimonio.... e saprai il perchè il mio onore l'esige. Due anni or sono io era ancora al punto di fallire.

Eula. In quell'epoca io mi trovava a Milano presso mia zia....

Fede. Appunto. Disperato ricorsi all' unico amico che mi rimaneva, al padre del tuo fidanzato, e con le lagrime agli occhi lo pregai, lo scongiurai a volermi prestare la somma che mi salvava

dal disonore. Commosso l'amico, di buon grado me la diede, ma ad una condizione, quella di stringere vieppiù le nostre due famiglie con un legame indissolubile. Come negare ciò all'uomo che mi salvava la vita?... (*moto d'Eula.*) Sì, Eulalia! chè altrimenti tu saresti orfana.

Eula. Dio mio!

Fede. D'altronde, mille volte fra me e me aveva pensato a questa unione e sembrò dolce la condizione che m'apponeva, epperò firmai la carta nella quale prometteva che al tuo ritorno saresti divenuta la moglie di suo figlio maggiore, il quale si trovava in allora a Firenze e che oggi ritornerà... credo anzi sarà arrivato, e fra non molto verrà qui....

Eula. (Mio Dio.... ogni speranza è affatto perduta...)

Fede. Eulalia.... e così....

Eula. Perdonami, padre mio, se con una mia bizzarra idea potei per un momento dispiacerti.

Fede. Perdonarti, e che? non fui nè sono mai stato in collera... sei sempre la mia diletta Eulalia. Oh, ma ora, va, va un po' ad abbigliarti... va che il tuo fidanzato ti trovi bella, seducente....

Eula. Sì.... ma prima un abbraccio.... (ne ho bisogno....)

Fede. Non uno, ma mille.... sei contenta?

Eula. Sì, padre mio.... (e Alessandro... che fare?)

Fede. Che cosa dici?...

Eula. Io?... nulla....

Fede. Ti senti qualche cosa... sei triste....

Eula. Ma no, t'inganni.... pensavo al racconto che mi facesti poco fa... a quello di stamane... (*un momento di pausa*).

Fede. E perchè dunque non vai ad abbigliarti?
Eula. Ah! sì... hai ragione... vedi... me lo aveva dimenticato... a rivederci, padre mio... (mio Dio! mio Dio...) (*parte*).
Fede. Che ha Eulalia... non mi sembra... la è in fatto triste... le sue sembianze, il suo aspetto non è quello d'una giovane felice, come dovrebbe essere nel giorno della sottoscrizione nuziale... no... rassembra piuttosto una vittima rassegnata a morire... Dio!... ch'ella si sagrificasse per me?... sarei pure un padre crudele... che il suo cuore fosse prevenuto... no, no... mia figlia è buona e me lo avrebbe palesato... ed io esagero un po' troppo; il racconto di poco fa, quello di questa mattina del mio povero fratello... il suo cuore tenero... compassionevole... ella pure lo disse... ma!... quando si è padre si dubita di tutto, e la più lieve cosa adombra.

SCENA OTTAVA.

FRANCESCO *e detto, poi* ENRICO.

Fran. Il signor Enrico Brettoni domanda se può aver l'onore di essergli presentato.
Fede. Brettoni?.. entri subito.
Fran. (*introduce Enrico poi parte*).
Enri. Signore...
Fede. Che signore... qua la mano... un abbraccio, fra suocero e genero bando ai complimenti, all'etichetta... (*gli stringe la mano e l' abbraccia*).
Enri. (*sorpreso e confuso*) Signore... (Suocero... genero... non capisco cosa voglia dire... come al so-

lito... pare impossibile, dacchè son fuori di collegio, saranno due giorni, mi sembra che tutti parlino per me una lingua straniera... ma!!)

Fede. (*guardando verso le stanze di sua figlia*) (Non può essere ancora vestita....) E l'amico Paolo.... vostro padre, sta bene?

Enri. Sissignore.... anzi mi aveva detto....

Fede. (*non badando e suonando un campanello*).

Domenico (*che comparisce*) Comandi...

Fede. (*piano al servo*) (Mia figlia). (*Domenico parte a sinistra*) Or ora verrà la sposa....

Enri. (*confuso*) La... la sposa.... (sposa!!) ah... va bene.... ho capito.... e.... e.... signore, di che sposa parlate?

Fede. (*sorpreso*) Curiosa davvero? ora vedrete la vostra fidanzata....

Enri. (*c. s.*) Fidanzata?... ma io non so nulla di fidanzata....

Fede. Che caro Paolo! volle al certo farvi un'improvvisata, e non v'ha informato di nulla, non v'ha detto niente.... (*ridendo*).

Enri. (*all'estremo della confusione*) Che doveva dirmi mio padre?

Fede. (*volgendolo verso l'appartamento d'Eulalia*) Che cosa vedete in quelle stanze?

Enri. (*un po' allegro*) Che cosa vedo?.... vedo una creatura femmina, mi pare.... ma creata dal Creatore con un bel stampo....

Fede. Ebbene, giacchè sento che tanto vi piace, quella bella creatura sarà vostra....

Enri. Mia.... mia tutta...?

Fede. (*ridendo*) Tutta!

Enri. Oh che piacere!...

Fede. Questa sera sottoscriviamo il contratto.

Enri. Contratto?!

Fede. (*andando ad incontrare Eulalia*). Vieni, figlia mia, vieni.

Enri. (Questo signore con il suo contratto mi ha confuso l'idee e non mi ricordo più quello che mi aveva detto mio padre....

SCENA NONA.

Detti ed Eulalia.

Fede. Eulalia affrettati....

Eula. (*vestita semplicemente di bianco, l'abito però dovrà essere elegante; è molto pallida; avrà una camelia bianca al petto*).

Fede. Eulalia, mia figlia. (*presentandola*).

Enri. (*si scuote, l'osserva e si rallegra*) (È un bello stampo, è molto bella!) (*con inchino*) Signorina.

Fede. (*ad Eulalia*) Il tuo fidanzato....

Eula. (*saluta freddamente*).

Enri (*avvicinandosi a Fede. gli dice piano*) Dunque questa sarà mia.... mia....

Fede. Sposa.... sì, questa sera.

Enri. Sposa ah! e perchè non adesso?

Fede. Avete molta fretta....

Enri. Mi piace assai, assai...

Fede. (Vi è una grande differenza fra lui e suo padre... che Eulalia fosse infelice legata a costui? oh! scacciamo i cattivi pensieri.... ho promesso e non posso ritrattarmi). (*ad Eulalia*) Vado a dare alcuni ordini; ti lascio sola con lui. (*ad Enrico*) Tarderà molto vostro padre?

Enri. Due ore al più.... anzi mi aveva detto... (cosa mi aveva detto... non mi ricordo più... ah sì... sì....) Signore....

Fede. Fra due ore? va bene... vado a far preparare il pranzo, e dar degli ordini per questa sera. A rivederci, figliuoli miei, a rivederci (*abbraccia Eula*, (*stringe ad Enri. la mano e parte*).

Enri. (Se vogliamo sono un poco imbrogliato; non mi sono trovato mai solo con donne giovani.... con donne vecchie sì... eh!. la mia cara governante di collegio... ma! quanto mi è dispiaciuto jer l'altro nel lasciarla.... per dire il vero questa la supera in bellezza, non ha, come Teresa, le grinze della vecchiaja, e forse non sarà cattiva come lei... proviamo...) (*inchinandosi*) Signorina... (cosa le ho da dire.....) essendo che....(*confondendosi:*) forse... non so... (*di nuovo inchinandosi*). Signorina...

Eula. (Ah! io non posso resistere... qual differenza fra lui e il mio Alessandro... oh! Alessandro.... divisa per sempre da te.... mio Dio!... allontaniamoci frattanto da questa insipida persona) (*per partire*).

Enri. (*prendendo coraggio*) ....Signorina.... come? diggià mi lasciate, mentre vostro padre ci abbandona appositamente perchè possiamo discorrere insieme delle nostre cose... (*breve pausa*) (Non risponde? non avrà inteso...) Oh bella, non intendete? noi diverremo marito e moglie; dunque quando si è maritati si hanno tante belle cose a dirsi, dunque io intendo parlare di quelle cose in anticipazione.... e così avete inteso?.... (che

bel discorso... mi avrò fatto onore.... mi guarda... mi troverà bello, poichè Teresa diceva sempre che per la mia bellezza ero ben degno di essere suddito di Cupido.... non lo conosco veramente questo re... ma non importa... sospira? oh.... è innamorata, innamorata morta di me!.... (*la guarderà e ad ogni suo moto diverrà sempre più allegro*).

Eula. (E fra poco una catena di ferro mi legherà per sempre a costui... oh! sì, piuttosto che vedermi costretta ad obbedire un uomo che già abborro.... oh padre mio!)

Enri. (Penserà alla risposta che deve darmi) (*pausa*) Signorina... non rispondete?... (che fosse muta?..) Signora siete senza favella?

Eula. (*non badandogli e vedendo venir Luigia*) Che vuoi Luigia?

Enri. (Parla?... non è muta!....)

SCENA DECIMA.

Luigia *e detti*.

Luig. (*ad Enrico*). Perdono, signore, vi chiamereste Enrico Brettoni?

Enri. Credo di sì.... .

Luig. È venuto un servo da parte di vostro padre a dire....

Enri. Mio padre?! corro, corro subito.... (*prendendendosi il cappello e correndo via*.) Signorina....

Luig. (*alla porta*). Signore... dico... e corre via senza nemmeno aspettare che io termini di dirgli....

Eula. Cosa?

Luig. Che oramai era inutile la sua commissione,

perchè tutto è combinato, non so poi di che si tratti: signora, mi permetta una parola? quel signore or ora partito è forse il suo fidanzato?

Eula. Pur troppo, Luigia! oh Alessandro... non dimenticarti della tua povera Eulalia, ch'essa mai dimenticherà il suo primo ed ultimo amore!....

Luig. (Alessandro... ho capito... sagrificata... quanto stimo di più la mia condizione, almeno potrò sposarmi a chi amo... oh! quale idea... sì davvero...) (*timidamente ad Eulalia*) Signora padroncina...

Eula. Luigia... cosa vuoi?

Luig. (*confusa*) Vorrei dirle, signora...

Eula. Mi sembri confusa...

Luig. E infatti la sono; ma a torto, chè con la mia buona sorella di latte.... che tanto amo e dalla quale sono riamata, non dovrei confondermi per dirle....

Eula. (*abbracciandola con bontà*) Via, cara sorella... coraggio.... è cosa importante?

Luig. Importantissima.

Eula. Riguarda me?

Luig. No, signora... riguarda me... insomma (la dico...) Amo!!! (l'ho detta!)

Eula. (*staccandosi dalle sue braccia e come respingendola*) Ami?!... infelice!...

Luig. (*sorpresa*.) (Infelice!!) (*cala la tela*.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La decorazione del primo atto.

SCENA PRIMA.

LUIGIA, *poi* FRANCESCO.

Luig. (*presso la porta di Eulalia.*) La padroncina comincia parlare di me a suo padre... Dio, come mi batte il cuore; mi sembra essere una condannata che attenda la sua sentenza. È più di mezz'ora che sono qui piantata dinanzi a questa porta, vorrei levarmi... eh sì!... non c'è caso, non posso.... (*ascoltando*). Non sento niente; eppure mi pareva che avessero cominciato il discorso.... (*c. s.*) ancora nulla... (*smaniando.*) Dio!... (*venendo sul davanti*) Suvvia, coraggio, Luigia! il signor Federico è buono, ti ama qual figlia, e credo non sarà come tanti che vogliono soffocare la voce del cuore nel petto d'un' italiana, e non mi vorrà condannare se, nata sotto questo bel cielo, approfittai del fuoco che inspira e m'innamorai del mio Francesco... oh sì, egli acconsentirà al mio matrimonio.... io sarò felice... E la mia padroncina? adesso comprendo ancora più la cagione della sua mestizia; povera signora Eulalia... qual dolore provai in quel momento che promettendomi di parlare a suo padre mi disse: Tutti saranno felici... tutti, fuorchè noi, Alessandro... ma

che abbiamo mai fatto per meritarci un simile castigo?... mi vennero le lagrime agli occhi (*resta pensierosa*).

Fran. (*entra dal mezzo, vede Luigia e si ferma*) (Luigia!)

Luig. Ma pazienza si sposasse ad un giovine di bello aspetto, di spirito.... tale insomma che potesse in qualche modo farle dimenticare il suo Alessandro.

Fran. (Con chi l'ha?)

Luig. Ma signori no; il destino ha da fare che il fidanzato sia brutto, e per di più sciocco....

Fran. (Che sia io?!....)

Luig. Oh il mio Francesco poi non è brutto, nè sciocco...

Fran. (Sembra faccia il mio elogio....) (*pavoneggiandosi*).

Luig. Se fosse nato un signore, chi sa quanti gradini avrebbe salito.... sarebbe diventato ministro.... ministro!...

Fran. (Oh cara.... oh benedetta!...)

Luig. Mi sembra che qualcuno si avanzi... (*volgendosi e vedendo Francesco*) Francesco?

Fran. In persona... Francesco che ti ama... ti adora e vuol diventare un signore... un gran signore.... per poi diventare ministro....

Luig. Ah! tu hai ascoltato....

Fran. Ho fatto la spia, è vero... è un cattivo mestiere quando lo si esercita con cattiva intenzione..., ma io...

Luig. Ma tu sei pazzo...

Fran. Pazzo fin che vuoi... però lascia che ti ripeta le mille volte... ti amo... ti amo... ti amo...

SCENA SECONDA.

FEDERICO *e detti.*

Fede. (*entrando dalla sinistra e venendo loro in mezzo*) L'ho inteso.

Fran. Il padrone... (*s'allontana*).

Fede. (*scherzoso*) Che.... che.... sarei forse venuto a disturbare un colloquio amoroso?...

Fran. No... no... signore... quei tre *amo* da me pronunciati con tanto entusiasmo erano diretti alla patria:

Oh la patria, la patria! — dell'alme è desio.

Fede. Zitto là, non profanare il santo nome di patria...

Luig. (*timidamente*) Il signor padrone sa dunque...

Fede. So... so... che non permetterò mai il vostro matrimonio...

Luig. Ah, signor padrone... per amor del cielo....

Fede. Non disperarti, che ho scherzato....

Luig. Respiro!!!

Fede. (*a Francesco che sarà alla sua sinistra.*) Pare che ti voglia bene, eh?

Fran. (*comico*) Pare!

Fede. Statemi bene attenti tutti e due.

Fran. Son tutto orecchie!

Luig. Apro queste (*segna le orecchie*) e chiudo questa (*segna la bocca*).

Fede. Questa sera si firma il contratto di nozze per mia figlia, e in questa sera medesima si firmerà il vostro.

Luig. Noi non abbiamo bisogno di contratto.

Fran. No, perchè il notaio all'articolo della dote, non avrebbe a porre che dei zeri.... e ai notaj piacciono poco i zeri.

Fede. Questo è affar mio; assegno a Luigia una piccola doterella.

Luig. Sarebbe vero?

Fran. Allora i zeri sono neccessari... alla destra.

Fede. Ah sì!... briccone!... dò a Luigia 200 bei scudi d'argento.

Luig. Ah nostro buon padrone....

Fran. Come ringraziarvi?...

Fede. Non voglio ringraziamenti. Anzi ti prego, quando il notajo sarà qui per stendere il contratto, gli dirai che questi 200 scudi che porti di dote sono il frutto de' tuoi risparmj.... (*a Luigia, e quindi a Francesco*) E tu dovrai secondarla; avete inteso?

Fran. Ma come, signor padrone...

Fede. Voglio così... non sono come tanti, che se fanno un atto filantropico, è solo per esser posti sulla Gazzetta... no, non sono di quelli io... se faccio del bene è il cuore che mi stimola a farlo; ma non certamente l'idea di avere in società il nome di filantropo.

Luig. Quanta generosità!

Fran. Siete un uomo eccezionale!

Fede. Basta, vi prego. Rimarrete in mia casa; il piccolo appartamento che guarda la corte sarà d'ora in poi la vostra abitazione; ma ad un patto, cioè che tu, Luigia, conservi sempre per la mia Eulalia quell'amore che finora le hai dimostrato...

che il tuo matrimonio non debba essere un ostacolo per bene adempiere le tue faccende. E a te pure, Francesco, un'eguale raccomandazione: abbi cura del tuo vecchio padrone, e l'amore che nutri per Luigia non debbe scemare per nulla quello che porti a me; infine siate felici come lo desidera il mio cuore, e rammentatevi, se questa felicità che io vi auguro regnerà nella vostra piccola famiglia, dovrete esserne riconoscenti alla mia Eulalia, non a me, ad essa che con tanto calore pregò suo padre per rendervi pienamente contenti.

Luig. Benedetta la nostra padroncina!

Fran. Avete un gran angelo per figlia, padrone. Benedetta lei... benedetto voi... benedetti tutti.... saremo marito e moglie, moglie e marito... (*molto allegro*).

Fede. Diventi pazzo?

Fran. (*con comica serietà*) No, adesso... aspetto a diventarlo quando sarò marito (*dando un'occhiata a Luigia che ride*).

Fede. (*ridendo egli pure*) Bando agli scherzi... non c'è tempo da perdere. Andiamo tutti alle nostre occupazioni. Luigia, va dalla tua padrona; avrà bisogno di te per la sua toeletta.

Luig. Subito.

Fede. E tu, Francesco, va a dare delle occhiate per le sale acciò tutto sia all'ordine e bene disposto e sta in pronto per degnamente ricevere gl'invitati (*incamminandosi verso il suo gabinetto*). Io vado nel mio studio ad esaminare alcune carte, poi torno all'istante presso mia figlia; sto male

quando non me la vedo vicina, quella cara creatura.... (*esce*)

SCENA TERZA.

Luigia *e* Francesco.

Fran. Luigia...
Luig. Francesco.
Fran. Abbracciami, chè la mia stella si è cangiata.
Luig. Non ancora, signorino mio.
Fran. Come? se questa sera si firma il contratto...
Luig. Il contratto non è che una formalità.
Fran. Ebbene... abbracciami per formalità, se vuoi... ma abbracciami (*avvicinandosele*).
Luig. Indietro, signor impertinente. La vostra stella è la medesima, non è che più lucente; ma potrebbe sorger qualche nuvola e coprirla.
Fran. Lascia stare le nuvole, per amor del cielo.
Luig. Ma io mi perdo in chiacchere e mi dimentico frattanto le raccomandazioni del padrone.... è tanto buono che non bisogna disgustarlo.
Fran. Sono più buoni i padroni che le cameriere... nemmeno volermi abbracciare... eh! me la pagherai a tempo debito... (*così dicendo si sarà avvicinato alla finestra e guardando all'infuori*) Oh Luiginuccia.... il tempo è bello.... non c'è una nuvola, una piccola nuvola.
Luig. E per questo?
Fran. Vorrei.... vorrei che mi desti un acconto.... giacchè non vi sono nuvole, non mi hai ancora

inteso? non voglio già un abbraccio, no... ma così.... qualche cosa insomma....

Luig. (Poveretto, è tanto buono, che non posso negargli....) (*con finta serietà*) Prendete, eccovi la mia mano, baciatela, ve lo permetto.

Fran. (*baciandogliela con grande trasporto*) Oh cara, oh benedetto!.. (*poi comicamente*). Grazie, madamigella, dell'onore che m'avete fatto (*fa grandi inchini fino alla metà della scena, poi prorompe in forti risa, e così pure Luigia*).

Luig. (*dopo che è partito Francesco*) Non si può negare che io non sia una donna fortunata.... appena due anni che ho incominciato ad innamorarmi di Francesco, e già sono sua fidanzata, e fra tre giorni sua moglie: mi pare ancora un sogno. Gran bella idea ch'è stata la mia di far palese alla padrona il mio secreto amore: sperava poco veramente, e non credeva certo che ne avesse questo buon esito.... si vede che la signora Eulalia m'ama molto. Eppure sono niente contenta... il pensiero ch'io sarò felice e lei no... mi punge proprio il cuore.

SCENA QUARTA.

EULALIA *e detta*.

Eula. (*dalla sinistra*) Sei quì, Luigia?
Luig. Sì, signora, veniva appunto da lei.
Eula. Hai veduto mio padre?
Luig. Sì, signora; ma come ringraziarla.... ma quai

parole trovare per esprimerle la mia riconoscenza?.... ah! signora, altro non posso dirle ch'ella ha stabilito la mia felicità, io ho obbligo e devo pensare alla sua.

Eula. Che mai dici?

Luig. Che bisogna palesare tutto a suo padre....

Eula. Per amor del cielo, Luigia, se mi vuoi esser riconoscente di quanto ho fatto per te, serba il silenzio con mio padre.... taci per pietà.... sarebbe un accrescere maggiormente il mio dolore.

Luig. Il padrone è buono, ragionevole.... eppoi l'ama tanto....

Eula. È vero, mi ama all'eccesso; ma tu non sai tutto, mia buona Luigia....

Luig. Cosa devo sapere?

Eula. Se fosse in poter suo lo sciogliere questo legame, nessuno al mondo mi tratterebbe ora dal manifestargli l'affetto che porto al mio Alessandro, chè il mio dolore è giunto già all'apice della disperazione! — Ma mio padre nulla può a mio vantaggio; a qual prò dunque fargli palese il mio amore? perchè egli pure fosse infelice al pari di me, perchè egli pure soffrisse tutte le angosce, tutti i dolori che io soffro e soffersi da ben due mesi!

Luig. E perchè il padrone non può ritrattarsi?

Eula. La parola d'un uomo d'onore è sacra.... egli ha dato la sua.... s'ucciderebbe piuttosto che mancarvi.

Luig. Dunque non vi è altro rimedio?

Eula. No, tutto è finito per me!

Luig. E cred'ella, signora, che anche tacendo suo

padre non s'accorgerà che non è veramente felice? i dolori, le angosce, non si possono sempre nascondere.... ed io pure, signora, io pure da molto tempo scorgeva nella di lei fisionomia un non so che di triste, di melanconico: e quando l'altro jeri le venne annunziato che questa sera si firmava il contratto, il di lei volto si alterò, i suoi occhi si fecero languidi e vi si lesse il dolore; da ciò io ben compresi qual'era il suo pensiero rapporto a tal matrimonio, e mi feci profetessa di quello che doveva succedere..... se il di lei padre non vide quello ch'io vidi, verrà giorno che la sua pallidezza aumenterà, e osservata da lui, ne sarà domandata la ragione.

Eula. (*fredda*) Mi fu già domandata.

Luig. E cosa gli ha risposto?

Eula. Ch'egli s'ingannava

Luig. E ne rimase persuaso?

Eula. Sì.

Luig. Mio Dio! ma come può ella credere, signora, che così sia tutto finito? che con la semplice parola *t'inganni* s'abbia a porre suggello al cuore d'un padre? Non comprende no, che se adesso il suo dolore è grande, maritata raddoppierà... raddoppieranno le angoscie, i patimenti... e allora tutto egli verrà a scoprire, tutto indovinerà, e avrà rimorso d'essere stato la causa, anche innocente, della sua infelicità.

Eula. (*angosciata*) Ma basta, Luigia; a che tormentarmi tanto? mio padre di nulla s'accorgerà, chè io, oh! io saprò soffocare le lagrime.... reprimere i miei sospiri.... mi sforzerò sempre a sor-

ridergli... mi mostrerò contenta del nuovo stato... mi sforzerò anche ad amare colui — colui... che sarà il mio padrone!... (*piangendo*). E se il mio cuore vorrà battere violentemente, io porrò la mano quì, per reprimere i palpiti di questo misero angosciato, e gli dirò: non battere sì forte.... i tuoi palpiti farebbero comprendere chiaramente quanto tu soffri, e s'egli scoprisse.... sì, è vero, ne avrebbe rimorso... e fors'anche dal dolore.... morrebbe... (*rattenuta dal pianto*) Ah no... no... voglio esser io sola l'infelice... voglio morire io sola... e per lui! (*cade sopra una sedia*).

Luig. Signora Eulalia, signora Eulalia... mio Dio!... si sente forse male?... e sono stata io la causa... con quella mia benedetta smania... presto un bicchier d'acqua!...

Eula. (*riavutasi un po'*) Luigia....

Luig. Signora.... si sente qualche cosa?

Eula. No, Luigia.... no.... questo sfogo mi ha fatto bene.... ho tanto bisogno di piangere... Luigia, piangeremo insieme.... (*l'orologio suona le tre*).

Luig. Mio Dio! sono già le tre....

Eula. E così?

Luig. Alle quattro si va a pranzo, e poi...

Eula. (*con un profondo sospiro*). Si firma il contrattato....

Luig. Ed io sciocca, mi sono dimenticata la sua toaletta.... e non ho che un'ora di tempo.

Eula. È anche di troppo!

SCENA QUINTA.

FRANCESCO *e dette.*

Fran. (*annunziando*) Il signor Enrico Brettoni.

Eula. Mio Dio! sì presto!.... non lo voglio ricevere; trattienlo un poco, Luigia, e fallo entrare nella sala verde; poi raggiungimi nella mia stanza.

Luig. (*accompagnandola*) Sì, signora. (*piano*) Coraggio....

Eula. (Ne ho abbastanza)! (*entra*).

Fran. Lo faccio entrare?

Luig. (*con mal garbo*) Non hai capito?

Fran. Eh! sì.... cattiva!

Luig. Dunque....

Fran. Vado... vado... cattiva... entri pure, signore... cattiva.

SCENA SESTA.

ENRICO *e detti.*

Enri. (*guarda attorno come per trovare un oggetto, e meraviglia nel non rinvenirlo*).

Fran. (*che avrà altercato con Luigia uscendo le dice*). Cattiva, me la pagherai! (*esce*).

Enri. Ma qui non vedo nessuno?....

Luig. Io cosa sono?

Enri. Sei tutto e non sei niente.... io cerco la mia adorata moglie.... (*andando verso l'appartamento d'Eulalia*).

Luig. (*fermandolo coll'appostarsi dinanzi alla porta*) Non ancora, signore.
Enri. Cosa non ancora?
Luig. Dico, non ancora la potete chiamare moglie....
Enri. No? e perchè?
Luig. (*con impazienza e canzonandolo*) Perchè.... perchè... non siete mica maritato... adesso non la potete chiamare che vostra fidanzata.
Enri. Ebbene, perchè non vuoi che la chiami moglie....
Luig. (*con brio*) Perchè non la è....
Enri. (*ripetendo goffamente*). Non la è.... dimmi allora dov' è la mia adorata fidanzata....
Luig. (*canzonandolo*) La vostra adorata fidanzata è nella sua stanza.... sta abbigliandosi per l'ora del pranzo e vi prega di attenderla nella sala verde.... (*segna a dritta dell'attore*) fino a tanto che avrà terminata la sua toletta.
Enri. E quanto tempo ci mette a vestirsi la mia adorata moglie?
Luig. Fidanzata....
Enri. Fidanzata.... hai ragione.... ah?
Luig. (*burlandolo*) Almeno, almeno fino a domani.
Enri. (*serio*) Fino a domani.... è troppo lunga....
Luig. (E mi crede.... ah!... povera signora Eulalia!....)
Enri. Mi dispiace molto....
Luig. Perchè?
Enri. Aveva tante belle cose da dire a mia mo....
Luig. Fidan....
Enri. zata.... zata.... hai ragione.... e sono certo che fino a domani non me ne ricordo più una...

di tutte le mie facoltà intellettuali dove scado è nella memoria.... nelle altre sono professore.... oh, mi viene un'idea (*pensa*).

Luig. (*guardando Enrico*) (Povera padroncina, la compiango davvero!)

Enri. (*consultando fra sè*) (Quello che ho da dire a mia moglie lo dirò alla cameriera.... la cameriera lo dirà poi a mia moglie.... bene.... benissimo... va là, Enrico, che sei un gran talentone...)

Luig. (Cosa mai borbotta fra sè?....)

Enri. (*volgendo il discorso a Luigia ma come parlasse ad Eulalia*). Oh mia cara....

Luig. (Mia cara.... che fosse una gatta morta?....) Signore.... io non ho tempo da perdere, ve ne prevengo.... bisogna che vadi dalla padrona, se volete entrare nella sala verde, guardate quella è la porta.... in quanto a me, me ne vado.... — (*offesa*) (Mia cara.... ah.... ah, il signorino credeva....) (*per partire*).

Enri. (*trattenendola per la sottana e c. s.*) No, mia cara.... aspetta.... ascoltami....

Luig. Signore.... (*impazientandosi*).

SCENA SETTIMA.

FRANCESCO *e detti.*

Fran. (*è per entrare franco; ma udendo le parole d'Enrico si ferma in ascolto non veduto*).

Enri. (*goffamente*) Noi due siamo dal destino destinati ad amarci; perchè dunque ci abbiamo destinatamente e costantemente ad amare, bisogna, è

necessario anzi avere sempre al fianco Amore — come poter far ciò?.... come poterlo avere sempre al fianco?.... domandai a me stesso.... ma siccome io sono un gran talentone.... così dopo tre ore.... ho subito ideato di andare a comperare un amorino di gesso (*lo tira fuori*).

Luig. (Sapete che è curioso!....)

Fran. (*sulla porta*) (Ah! non credeva mai d'avere occasione d'impazzire prima di maritarmi!....)

Enri. (*continuando*) Questo ci starà sempre al fianco, e ci perseguiterà volando con le sue ali di gesso... (Quanta poesia in questa frase!....) A tutte le ore ci sarà d'attorno.... per cui i nostri sguardi si fisseranno sempre su lui, e guardandolo noi ci rammenteremo che dobbiamo costantemente eternamente e destinatamente amarci!... (Mi pare di avermi scordato niente..... ah! sì..... per bacco!....) (*con forza*) Incorrere....

Luig. Cosa?

Enri. Eh!.... niente, una parola che mi dimenticai nel discorso.... — (*guardando Luigia che con ragione sarà rimasta sorpresa del discorso fattole*) (Mi sembra di aver fatto colpo!.... eh! capperi.... ho fatto un bel discorso io..... basta dire che per comporlo ho impiegato tre ore, due per impararlo a memoria)...

Fran. (*avanzandosi furioso*) Signore!!

Enri. (*retrocedendo spaventato*) Oh?!

Luig. Francesco!

Fran. Con qual dritto pretendete, o signore, che Luigia vi debba costantemente amare? con qual dritto?!

Enri. (*confondendosi*) Luigia?.... no lei.... l'altra....

Fran. L'altra... qual altra?,... (si confonde il briccone!....) (*a Luigia*) E tu hai avuto tanto ardire d'ascoltarlo?.... infedele?

Luig. (*ridendo*) Infedele! diventi matto?....

Fran. La discorreremo dopo fra di noi!.... (*ad Enrico*) Signore, sappiate che Luigia deve essere moglie mia, e se voi ardirete di dirigerle ancora una parola, una sola parola.... oh! v'assicuro io che questa vi costerà ben cara!

Enri. Come?

Fran. Piacerebbe a voi che un milordino venisse a corteggiare la vostra fidanzata.... no, non è vero?.... epperò, io pure, sebbene povero servo, sono uomo al pari di voi, e apprezzo il mio onore al pari di voi.... e forse più di voi.... signore.... e non amo per niente che si amoreggi quella che fra poco porterà il mio nome!...

Enri. Ma io non mi ho mai inteso di corteggiare Luigia....

Fran. No?

Enri. No, davvero.... perchè....

Fran. (Cerca delle scuse)....

Enri. Ecco quà.... siccome non ho trovato mia moglie....

Luig. Cioè la vostra fidanzata....

Enri. Cioè la mia fidanzata e.... e.... e cosa diceva?.... ah! adesso.... dunque diceva che non avendo trovato la mia fidanzata in questa stanza... e siccome aveva preparato un discorso per mia moglie.... così mi venne l'idea, chè io ho una grande fantasia, non essendovi essa, di dirlo alla

cameriera, perchè poi la cameriera lo ripetesse alla padrona.

Fran. Sarebbe vero? dunque il discorso non era per lei?.... non era per Luigia?

Enri. No, era per mia moglie.... cioè no.... Fidanzata...

Luig. Infatti non può essere che così.... poichè prima non mi aveva detto parola; ma ora che tutto è dilucidato, non perdiamoci altro in chiacchere. — Voi, signore, favorite di passare nella sala verde: io vado dalla signora Eulalia, che già sarà stanca d'aspettarmi: mi fermerò soltanto un momento per ricordare al signor Francesco garbato di esser meno geloso, chè se continuerà così, andremo pochissimo d'accordo.... si rammenti, in casa mia non voglio pazzi!

Fran. (*inginocchiandosi*) Luiginuccia mia, perdonami! giuro di non esser più geloso....

Luig. (*volgendogli con dispetto le spalle*) Giuramenti, giuramenti.... che poi dureranno un giorno.... no.... no... vi ripeto che in casa mia non voglio pazzi.... (*fa per partire*).

Fran. (*sempre ginocchioni la prende per la gonnella e la sforza a restare*). No.... Luiginuccia mia... giuro di non esser mai più geloso.... mai più... mai più in eterno....

Luig. Non vi credo.

Fran. (*pregandola a mani giunte*) Luigia....

Luig. (*sempre in atto di partire*) Quelle parole che vi fecero tanto colpo... erano parole sciocche .. e per di più pronunziate da uno sciocco...

Enri. (*gonfiandosi*) (Fa l'elogio del mio discorso...)

Fran. È vero.... è vero.....

Enri. (E Francesco conferma.... oh mi son fatto un grande onore!)

Fran. (*sempre in ginocchio*) Dunque?

Luig. (*con bontà ponendogli la mano sulla spalla e premendosi la destra di lui al cuore*) Ti perdono; la gelosia proviene dall'amore.

Enri. (*fregandosi le mani per l'allegrezza*) (Che bel quadro!) *restano tutti nell'attitudine suindicata, e cala la tela*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Altra sala riccamente addobbata.

SCENA PRIMA.

Federico *e* Francesco.

Fran. (*dal mezzo*) Signor padrone, una lettera da Milano.
Fede. Di mia cognata?
Fran. (*consegnandola*) Credo.
Fede. Di Teresa sì.... È tutto all'ordine, Francesco?... le sale sono bene addobbate?
Fran. Mi sono adoperato in modo, acciò tutto vadi a seconda de' suoi desiderii.
Fede. Bravo Francesco, sei un buon giovinotto.
Fran. Sua bontà... se mi permette vado...
Fede. Va pure... e se viene qualche invitato fammi tosto avvertito.
Fran. Sarà fatto (*s'inchina ed esce*).
Fede. (*apre la lettera e comincia a leggere*). «Cognato, «io sono la più disgraziata fra tutte le donne!» mio Dio! che l'è mai accaduto?... non so perchè; ma contra mia voglia tremo, e non vorrei continuare... eh via, Federico... le donne sono facili nello spaventarsi... eh... eh... (*con mite sorriso — ripete, ma piano*). «io sono la più disgra-

«ziata fra tutte le donne! vostra figlia, la mia
«adorata nipote, sarà per sempre infelice... e ne
«sarò io la causa...» infelice... Eulalia?! «però
«vi sarebbe ancora un mezzo onde salvarla, e
«questo mezzo dipende da voi e da quegli a cui
«l'avete destinata» si avvererebbe il mio presentimento...
amerebbe un altro?... povera figlia!..
«Ascoltatemi, Federico e perdonatemi! Quattro
«mesi or sono feci conoscenza a Milano con un
«giovine di costì, venuto alla capitale per affari
«di commercio. Era d'elegante figura, di modi
«gentili, e dotato di tutti que' requisiti che può
«possedere un giovane per innamorare una buona
«e bella ragazza. In quel tempo era presso di
«me vostra figlia; la vide e... certamente, per
«quelle doti che adornano la bella Eulalia, il gio-
«vine s'innamorò perdutamente di lei, e lei di lui.
«Io commisi un fallo e fu di permetter loro di
«amarsi: però ancora non sapevo la vostra riso-
«luzione; il giovane era di ricca famiglia, e go-
«deva egli solo del frutto d'una eredità fatta or
«sono quattr'anni, la quale obbligavalo a portare
«il nome del testatore; e vedendo il loro amore
«puro, mi deliziava nel pensiero di poter contri-
«buire in parte alla felicità di mia nipote». Ed
invece l'hai fatta per sempre infelice... povera
Eulalia!... «quando ricevo la vostra lettera, nella
«quale mi diceste che vostra figlia è promessa...
«oh! quanto soffersi allora! ma pure nel mio do-
«lore trovava di che confortarmi dicendo a me
«stessa: Federico è buono e ragionevole...» buono
sì, ragionevole, non mai mancator di parola!...

« e quando sentirà che Eulalia ha già provveduto al suo cuore, non vorrà esser crudele.... » — crudele... crudele?! no, non vorrei esserlo... (*con rammarico*) ma già in faccia al mondo sembrerò tale, poichè la società fa poco conto della sacra parola d'un uomo d'onore e dà impunemente la taccia di crudele, di tiranno a quel padre che non per volontà, ma forzato dall'onore sagrifica la propria figlia — (*pausa*). Dunque è per me ch'ella sarà infelice? dunque io ho venduto la felicità di mia figlia?! sì! e di mio pugno stesso segnai l'atto di vendita dal quale ho tratto una somma considerevole!... (*c. s.*) oh scaccia, scaccia Federico tale orribile pensiero... no, non devi avere questo rimorso... vi sono costretto, costretto dall'onore... (*guardando verso l'appartamento d'Eulalia*). Povera Eulalia... tu sei là dietro ad apparecchiarti per la sottoscrizione del contratto, o per meglio dire, la sottoscrizione della tua sentenza.... quale sarà il tuo stato? ah! eccola, viene a questa parte... come è pallida... qual semplice abito ha vestito — le si legge in volto la infelicità del cuore (*incontrandola*). Mia Eulalia...

SCENA SECONDA.

EULALIA *e detto.*

Eula. Padre mio (*Federico l'abbraccia teneramente, poi si asciuga una lagrima*). Che avete mio buon padre... voi piangete... (*con amore*) tu piangi....

e perchè? in oggi tu devi esser lieto (*con un sospiro profondo*) poichè in oggi si avvera la tua speranza.
Fede. È vero.... sì.... ma....
Eula. Ah! capisco... qualche triste rimembranza... mia madre... il giorno del tuo matrimonio.... scacciale, padre mio, codeste penose idee e fa ch'io veda ritornare il sorriso sulle tue labbra! (esso m'infonderà coraggio)....
Fede. Buona figlia.... (ed io l'ho sacrificata....) Ma anche tu piangi.... sul tuo ciglio vi è pure una lagrima... non sono dunque io solo che ne sparga?
Eula. Ma io piango.... piango per la gioja.... per....
Fede. Oh figlia, non cercar d'ingannar più oltre un padre, non nascondergli più la cagione delle tue lagrime, non trovare scuse, perchè egli sa tutto.
Eula. Come padre mio.... non intendo....
Fede. Non mi vuoi intendere... hai un segreto per tuo padre....
Eula. Oh no!
Fede. Non ingannarmi, Eulalia... tu ami....
Eula. (*slanciandosi fra le sue braccia e prorompendo in lagrime*). Ah! padre mio!
Fede. Ami.... ma non quello che ti venne destinato.... povera vittima! sfogati in questo seno oramai unico asilo alle tue lagrime.
Eula. Ma come sapesti tu?....
Fede. Una lettera di tua zia mi svelò tutto.... essa alzò il velo che copriva i miei occhi, e dal quale non traspariva che una vana illusione.... e ora disingannato....
Eula. Ti trovi infelice al par di me....

Fede. No Eulalia.... la mia infelicità è ben più maggiore della tua.... ho un rimorso....

Eula. Di che?....

Fede. D'averti sacrificata....

Eula. Nulla tu devi rimproverarti....

Fede. Se prima di sottoscrivere l'atto fatale ti avessi interrogata.... ti avessi partecipato....

Eula. È vero.... allora non conosceva ancora Alessandro.... e sapendomi ad altri destinata....

Fede. Non ti saresti innamorata di lui... t'inganni, non si può comandare al proprio cuore....

Eula. Hai ragione, sì... perchè dal giorno che tu sei venuto ad annunciarmi il mio matrimonio... da quel giorno cerco sempre di reprimere quei palpiti che il cuore vuole che siano consacrati ad esso.... cerco tutte le vie onde dimenticarlo: inutilmente (*con fuoco d'amore*), chè invece di diminuirsi, quest'amore si fa ognora gagliardo... e sento d'amarlo più delle mie forze!....

Fede. Taci.... mi ferisci nel più profondo dell'anima! (*Pausa*). Però io dovrei farti un rimprovero..... perchè non palesarmi prima questo tuo segreto?... perchè quel giorno in cui ti dissi che eri promessa, non mi hai detto nulla? ma invece con un sorriso, che sembrava quello della compiacenza, mi hai risposto: padre se è così che tu vuoi farò la tua volontà.... dunque m'ingannavi?

Eula. Non te ingannava, ma me stessa... povera pazza che io era... credeva che il conforto d'una santa obbedienza al padre potesse scacciare dal mio seno quell'amore che io nutro per Alessandro!....

Fede. Fallace credenza!

Eula. Io diceva a me stessa: Eulalia, coraggio, obbedisci a tuo padre, sposati a colui ch'egli ti destina, e dimentica quegli che aveva scelto il tuo cuore! ciò facendo adempi a quel sacrosanto dovere che Dio impone ai figli, al dovere di tutto sacrificare per quegli che gli diedero la vita... tutto questo io lo diceva a me stessa..... ma era il labbro che parlava, non il cuore! — Tosto che aveva fatto conoscenza con questo giovine, voleva scrivertelo da Milano; ma ne fui sconsigliata da mia zia, non so ancora la ragione che mi facesse retrocedere da un passo al quale ella stessa doveva iniziarmi. Restituita a te mi sembrava di non esser più degna di sentirmi chiamare dal padre mio, col dolce nome di figlia.... scrissi per ciò di nuovo a mia zia, la quale rispondendomi sempre con parole misteriose mi sconsigliava dal palesarti il vero; domandai la causa di questa sua insistenza.... mi disse ch'essa era fatale, e che un giorno o l'altro pur troppo verrei a saperla, e frattanto sperassi in Dio: non so perchè, ma io era trascinata ad obbedire mia zia... e quando tu mi domandavi la cagione della mia tristezza... il mio cuore si straziava, esso voleva risponderti.... ma le labbra chiuse da una forza superiore ricusavano il lor ministero.

Fede. Di ciò nulla tua zia mi scrive nella sua lettera. (*traendola*). Oh! mi dimenticava che ancora non l'ho terminata di leggere (*aprendo e leggendo*). « Tacqui però il tutto ad Eulalia, e quando essa « voleva scrivervi di questo suo amore io la scon-

«sigliai, pensando che avreste dato più ascolto «alla mia voce che a quella di vostra figlia.» Eccoti spiegato tutto.

Eula. Povera zia, mi ama tanto, sperava....

Fede. (*dopo aver scorso coll'occhio la lettera*). Tu le hai scritto?

Eula. L'altro jeri.

Fede. Buona Teresa.... era sul punto di partire nel mentre ricevette la tua lettera.... di venire ad intercedere per te.... crede che io ti sforzi.... quando invece purchè tu fossi felice darei la mia vita medesima.... e mi si dice che io non voglio la tua felicità.... oh!

Eula. Padre mio....

Fede. Restò delusa nella sua speranza.... (*terminando di leggere la lettera*). Hai scritto pure a quel giovane che ami, gli hai imposto di dimenticarti....

Eula. (*come colpita da un pensiero*). Padre mio....

Fede. Eulalia....

Eula. Tu non sai tutto.... Alessandro.... quel giovine, non pago di ciò che dissi nella lettera a mia zia, non credendovi, sbalzò da Milano a questa città....

Fede. Ebbene....

Eula. Venne qui....

Fede. Qui?

Eula. Questa mattina, mentre tu eri uscito pe'tuoi affari egli fu qui.... credeva che io non lo amassi più e avessi preso per pretesto un matrimonio voluto da mio padre, mio Dio! ciò non è tutto, convinto da me che quello non era un pretesto, ma

pur troppo realtà... credendo in tuo potere lo sciogliere questo legame, partì dicendomi o ch'io mi decidessi a palesarti il vero o che egli fra due ore sarebbe quì e paleserebbe pubblicamente che io l'amo, ne sono corrisposta e non diverrei sposa d'altri se non per forza.... insomma ha giurato di contrastarmi al mio stesso fidanzato.

Fede. Tale audacia....

Eula. Oh padre mio non l'accusare d'audacia.... mi ama veramente....

Fede. Hai ragione figlia mia.... è infelice! ma ora che si fa onde impedire....

Eula. Altro mezzo non vedo se non quello che tu gli parli.... forse la tua autorità....

Fede. La mia autorità? ma potrò io averne nel mentre gl'impongo di farti per sempre infelice? poss'io vestirmi di questa autorità di padre per dirgli: Dimenticatela, signore.... lasciatela morire.... son'io che lo voglio.... e ve l'impongo in nome della mia autorità! — ah, no, no.... Eulalia.... non posso, nè potrò mai far ciò! (*si getta a sedere*).

Eula. Ma pensa che tra poco sarà qui.... parlerà....

Fede. Ebbene, venga.... palesi pubblicamente che ti ama, che ti vuole sua sposa.... che importa?

Eula. Che importa? e il tuo onore?

Fede. Il mio onore....

Eula. Pensaci, padre mio... (*abbracciandolo con molta tenerezza*) pensaci bene.... Ma che direbbe il tuo amico?... che direbbero gl'invitati? che direbbe infine quegli che dev'essere mio marito?... che tu pure sei d'accordo, e fingi di nulla sa-

pere.... direbbero anzi che tu gli hai suggerito questo stratagemma onde salvarti dalla taccia di mancator di parola!...

Fede. Eulalia!...

Eula. E più di tutti il tuo amico Paolo; ma non ha egli ragione di dire che l'hai ingannato... e quando hai sottoscritto quella carta fatale sapevi già che il mio cuore aveva scelto uno sposo, ed hai accondisceso, perchè ti salvava dal disonore?...

Fede. No.... il mio amico mi conosce e conosce il mio passato....

Eula. Ti conosce? non sai che quando l'uomo viene offeso più non ragiona.... nessuno darebbe un'occhiata al tuo passato, nemmeno il tuo amico.... esaminerebbe solo il presente.... oppure senza bene esaminarlo ti condannerebbe.... Ma quante volte ti ho sentito esclamare che al dì d'oggi se si commette anche una lieve colpa, la società vi condanna; ma senza prima bilanciare e l'una e l'altra, che se ciò facesse s'accorgerebbe esser la condanna maggiore della colpa.

Fede. Pur troppo è vero!

Eula. Ma questa mattina pure non hai detto che la società è un vil mostro che dà e toglie l'onore a suo piacere.... se fa ciò senza ragione, pensa padre mio qual bersaglio saresti per essa, onde gettare i suoi dardi sì acuti.

Fede. Eulalia.... tu perori contro la tua causa....

Eula. (*con affetto figliale*). La mia causa.... è l'onore di mio padre!

Fede. Vera figlia! (*con dolore*) Sagrifichiamo ad esso la tua felicità!

Eula. (*facendo forza a sè stessa*). Parlerai.... a quel povero.... giovine?...

Fede. L'ami molto.... (*con risoluzione forzata*) Gli parlerò!...

Eula. Grazie, padre mio. Di' lui che prego il cielo onde mi possa dimenticare senza dolore, e rassegnarsi alla volontà di suo padre.... (*piangendo*) e che gli dò l'ultimo addio....

Fede. Tu piangi?

Eula. Sì.... ma senza mia volontà....

SCENA TERZA

DOMENICO, *poi* ALESSANDRO, *e detti*.

Domc. Un signore domanda se può esser presentato alla signora Eulalia.

Eula. È lui, padre mio... io mi ritiro... coraggio!... (Dio ispiragli tu parola che possa persuadere Alessandro) (*parte*).

Fede. (*fa cenno a Domenico il quale introduce Alessandro poi parte*).

Ales. (*sorpreso di non vedere Eulalia*). Perdono signore io cercava....

Fede. Mia figlia....

Ales. Che! voi siete il padre...

Fede. Di quella che voi amate, d'Eulalia....

Ales. Voi sapete dunque... si decise a palesarvi?

Fede. Nulla.

Ales. Chi dunque v'informò?

Fede. Mia cognata....

Ales. La signora Teresa?

Fede. Signor Alessandro, amate voi veramente mia figlia?

Ales. Se l'amo.... oh signore.... con tutta la forza d'un primo amore.... l'amo di quell'affetto con con cui le ardenti anime italiane intendono dare il loro tributo alla patria! Voi non mi credete forse... voi supponete che il mio amore sia una di quelle folli passioni che di spesso accendono la fantasia nei primi anni di gioventù... voi credete che io sia uno di quei giovani pazzi, che dicono di amare per la sola presunzione di avere un'amante... o di quelli che profanano la parola amore, proferendola con indifferenza... Ma no, signore, il mio amore per Eulalia, per quell'angelo di candore e di bellezza è profondo in me, è reale.... io sento che il mio affetto per essa è arrivato al punto che se la sua vita fosse in pericolo e vi abbisognasse la mia onde salvarla.... con tutta l'anima sarei pronto a versare il mio sangue, benedicendo il cielo che mi avesse serbato alla dolce gioja di morire per quella che adoro, che idolatro!

Fede. Il vostro amore....

Ales. Son di quelli che soltanto la donna d'Italia può ispirare! la vostra figlia Eulalia, signore è la vera figlia della bella contrada... e le nostre anime nel bacio della patria si sono pienamente comprese!

Fede. (*tremante e commosso gli prende la mano*). Giovane infelice io vi compiango!

Ales. Come signore?

Fede. Seppi da Eulalia la minaccia che voi le avete fatto....

Ales. E della quale ora arrossisco.... la disperazione mi avrebbe tratto a quel passo.... ma già che voi sapete....

Fede. E a che profitto?

Ales. (*prevedendo*) Signore....

Fede. Tutto è concluso.... ella non può esser vostra.... io nulla posso....

Ales. O meglio... non volete....

Fede. Signore... v'ha di mezzo una parola d'onore...

Ales. Per la felicità d'una figlia si può ben sagrificare la propria parola....

Fede. Sì,... ma v'hanno de' doveri....

Ales. Oh! non amate vostra figlia voi!

Fede. (*con angoscia*) Non l'amo.... mio Dio! (*reprimendosi*) Io non amo mia figlia!... (*con sorriso ironico*) Già è così che dev'essere ricompensato quell'uomo che a costo della felicità d'una figlia vuol mantenere ciò che promise — s'io acconsentisssi alla vostra unione mi chiamerebbero mancator di parola — voglio essere vero uomo d'onore, mantenendola, mi tacciono di poco amor per la figlia!

Ales. (*commosso*) Signore....

Fede. Ma io l'amo, invece, l'amo! e pensate quanto deve soffrire un padre che non può far felice l'unico suo amore, l'unico suo orgoglio! io tratto dalla disperazione, quando Eulalia mi disse ciò che voi volevate fare, io aderiva.... (*con forza*) aderiva a disonorarmi, ma Eulalia sarebbe stata felice!...

Ales. Che, voi acconsentivate....
Fede. Acconsentiva....

SCENA QUARTA.

EULALIA *e detti*.

Eula. (*sul limitare della porta*) Ma io mi sono opposta....
Ales. Eulalia, voi.... ah! dunque non mi amate com'io vi amo?
Eula. (*con slancio*) V'amo, Alessandro.... (*rimettendosi*) Ma quest'amore, grazie a Dio, non mi ha fatto scordare ch'io aveva un padre da salvare; misi in opera perciò tutti i miei mezzi, tutta la mia influenza verso di lui, e ottenni il mio intento.
Ales. Di unirvi con me.... è vero?...
Eula. (*con freddezza studiata*) Alessandro, ho bisogno d'un sacrifizio da voi.... non della vostra vita; ma d'uno più penoso.... forse....
Ales. E quale?
Eula. Quello del vostro amore verso di me.
Ales. Crudele!
Eula. (*con passione*) Crudele sì.... ma verso me stessa....
Ales. (*con gioja*) Dunque voi mi amate ancora?
Eula. (*dimenticando affatto sè stessa*) Sì, che ti amo, e ti amerò sempre finchè Dio mi lascierà su questa terra! (*Alessandro le si getta ai piedi pieno di gioja e le bacia le mani*).

Fede. Eulalia!...
Eula. (*come impaurita, slanciandosi fra le braccia di suo padre*) Padre mio... dimenticava me stessa.... dimenticava.... dimenticava che la parola amore... ora sul mio labbro... per altri... è delitto!
Fede. Povera figlia!
Ales. Vero angelo!
Eula. (*sempre stretta fra le braccia del padre, quasi facendosene suo scudo*) Alessandro, rassegniamoci alla volontà di Dio... Esso ci vuole disgiunti in terra, ci unirà forse un giorno in cielo e per sempre! (*quasi piangendo*) Vi parlo forse per l'ultima volta; ascoltatemi dunque come ascoltereste un moribondo, e giuratemi di fare quello che vi dirò...
Ales. Eulalia!
Fede. Che vuoi dirgli?
Eula. Saprai. Me lo giurate.
Ales. Lo giuro.
Eula. Obbedite vostro padre, sposando quella che la sua volontà vi destina.
Ales. Ah! questo mai, mai!
Fede. Che... egli?
Eula. Ha dato parola a suo padre d'unirsi ad una giovane da lui destinatagli.
Fede. Ma come, signore? pretendevate Eulalia, e siete promesso ad un'altra?
Ales. Al momento della mia parola non conosceva Eulalia, non era a parte dell'incantevole mistero di cui viene attorniato amore, non aveva mai amato... ed era tanto pazzo di non credere che

l'amore esistesse! — Sì, questa sera mi attendono per la sottoscrizione del contratto: ma io non v'andrò, nò... perdono, Eulalia, aveva giurato d'ubbedirvi... però non credeva che m'imponeste di ammogliarmi.

Eula. (*con somma rassegnazione*) Obbedite vostro padre, troverete in questa sommissione ai voleri del Cielo un conforto al vostro dolore..

Ales. Voi siete un angelo... vorrei ascoltarvi; ma renderei troppo infelice quella povera giovine... sento che non la potrò mai amare.... quanto....

Eula. (*interrompendolo*) Un giorno voi l'amerete...

Ales. Mai!....

Eula. L'ora si avanza per tutti e due... partite, Alessandro.... padre mio, andiamo.... addio, Alessandro... per sempre addio!... (*s'incammina col padre verso le stanze, arrivata alla porta si volge e stende la mano ad Alessandro, il quale, inginocchiandosi, gliela bacia con grande trasporto*).

Ales. Addio, Eulalia, e per sempre... giacchè tu lo vuoi...

Eula. (*e Federico dopo aver stretto la mano ad Alessandro, partono*).

Ales. (*dopo un momento di pausa*). Dovrò dare la fede di sposo ad una giovane cui non potrò darle mai il cuore? —

SCENA QUINTA

PAOLO, FRANCESCO *e detto.*

Paolo. (*d. d.*) Ma ch'io non ho bisogno d'essere annunziato.... ma che....

Ales. La voce di mio padre... che viene a far qui? (*si ritira in fondo*).

Paolo. (*entra con Francesco molto allegro*). Caro Francesco, quest'oggi mi sembri impazzito... vuoi annunziarmi per forza!... va ad attendere alle tue faccende... m'annunzierò da me... (*prendendo tabacco e in modo molto faceto*). E siccome tu alle volte potresti tenermi il broncio perchè ti trattai da pazzo.... prendi questo denaro e vanne in pace... furbacchione...

Fran. Lei è il più grand'uomo del mondo.

Paolo. Perchè ho del buon denaro, e perchè sempre ti regalo qualcosa.... e non sei mica il solo, veh! oh no... ve ne sono altri che mi onorano d'un grande... tralascio di dire uomo... piccolo o grande ci sono sempre... ah... ah... ah!... Scommetto io che se fossi un povero diavolo, per conto denari... ma avessi dell'oro e dell'argento qui.... (*segnando la fronte*), nessuno più mi onorerebbe del nome di grande, e dandomi un calcio mi direbbe,... eh... là.... via, è un uomo povero; ma già la va così a questo mondo... chi ha più pensieri d'oro, e idee d'argento, è calcolato un nulla, perchè pochi comprendono la sua forza, ma *viceversa poi* da tutti viene compresa, e profondamente, quella dell'uomo di denaro... la è una bella cosa aver niente qui, e molto qui!... (*segnando prima la fronte e poi le tasche*). Entrate con questa insegna nella società (*mostrando una moneta*) e siete certi di essere subito bene accolti, ed essere tenuti in conto da uomini di talento.... Ah! ah! ah! la società!... la società!.... Ora che ti ho predicato la morale, e spero di averti convertito, vattene al diavolo, non ho bisogno di te.,. vattene... hai inteso?

Fran. Vado... al diavolo, signore, che il cielo la benedica. (Aveva le mie buone ragioni, insistendo nel volerlo annunziare — Sapeva che m'avrei buscato qualche soldo) (*facendo saltellare le monete fra le mani*). Hanno un bel suono... segno che sono di vecchio conio! (*parte*).

Paolo. È un buon uomo questo Francesco, son certo che andrà d'accordo con mio figlio.... a proposito di figlio... che ci sia qui, o non ci sia? Togliamoci di dubbio! (*per uscire... s'incontra in Alessandro*)

Ales. Mio padre!

Paolo. Alessandro! (*allegro*) Ah! sei venuto!

Ales. (*non comprendendo*) Venuto!

Paolo. (*non badando*) Sei stato a casa, eh! hai letto la lettera, e ti sei convinto.... (*sempre allegro*) Ma se lo sapeva io... questa mattina appena giunto da Milano, sei venuto da me, e (*un po' piccato*) senza nemmeno darmi il buon giorno m'hai detto (*assumendo un tuono nobile sì, ma un po' bernesco*): « Padre mio, non crediate già ch'io sia giunto da Milano coll'idea d'obbedirvi, no, altre mire qui mi guidano, poichè ve lo protesto altamente, io non sarò mai d'altre se non di quella che io amo... Ma già è inutile che vi ripeta ciò che da gran tempo sapete.... terminerò con una sola parola.... desistete dal vostro pensiero, o non vedrete più vostro figlio... » E partisti... uhm! uhm!... (*prendendo tabacco*) Mi hai detto tutto ciò con una certa arroganza niente addattata ad un figlio saggio e dabbene... ma alla quale non ho punto badato, perchè era certo che ti saresti pentito

tosto pronunziate quelle âmpollose parole.... e non m'ingannava,... non potevi darmi una prova maggiore del tuo pentimento, che venendo in questa casa; caro il mio Alessandro, lascia ch'io ti abbracci.... (*lo abbraccia affettuosamente*).

Ales. Sì, confesso, fui uno sconsiderato pronunziando quelle parole.... nelle quali eravi sì poco di rispetto verso di voi, autore de' miei giorni.... ma io amava.... amo.... (*con dolore*) Ora però che perdetti fin l'ultima speranza di possedere quell'angelo di bontà e di virtù.... m'arrendo a voi, farò la vostra volontà, padre mio, però temo di non dimenticare colei che prima m'inspirò amore!

Paolo. La dimenticherai sì, te lo dico io... Io pure sui venticinque m'era pazzamente innamorato d'un angelo a mio pensare, non poi a quello degli altri. Mio padre, il brav'uomo, mi aveva fidanzato ad una giovane che io non conosceva.... appunto come te; — il giorno della sottoscrizione del contratto protestai rabbiosamente contro questo matrimonio; mio padre ne rise, e mi lasciò solo nella mia stanza. Credetti che egli si fosse persuaso.... e pensando al suo improvviso cangiamento, passeggiava su e giù per la mia camera.... quando s'apre una porta e n'entra un servo il quale mi disse, che mio padre era uscito lasciando un ordine per me, cioè che mi recassi immantinente in contrada Santa-Barbara N. 308. Persuaso ch'egli aveva rinunziato al progetto del mio matrimonio, senza nemmeno pensare all'agguato che mi si tendeva, corro alla casa indicatami, salgo le scale e mi trovo in una sala tutta

illuminata, molte graziose signorine n'erano il precipuo ornamento, erano tutte belle meno una che era angelicamente bella. Al mio arrivo tutti si alzano, tutti mi festeggiano; un venerando vecchio mi viene incontro e con cordialità soave mi stringe la mano chiamandomi suo genero. Una giovane gli era al fianco... era dessa quella che io aveva rimarcato.... compresi benissimo in qual casa mi trovava. — La bella Venere era la mia promessa... dimenticai subito la mia folle passione per l'altra e mi dedicai tutto alla mia bella sposina.... sentendomi canticchiare dietro: *Chi la fa l'aspetta*, era mio padre che per sopra mercato mi derideva.... Ah! ah! ah!.... (*ride*).

Ales. Il vostro non sarà stato che un inebbriamento di poche ore!

Paolo. D'una settimana; ne convengo —Io supponeva un amore vero, profondo.... ma mi accorsi che non era tale quando cominciai ad amare veramente tua madre... buona donna.... poveretta! Dio le conceda un posto fra suoi Angeli!... Di te pure, figlio mio, te lo dico con cognizione di causa, di te pure succederà lo stesso.

Ales. Io non potrò mai dimenticare....

Paolo. (*interrompendolo*) A proposito!... l'avrai già veduta!...

Ales. Chi?

Paolo. La fidanzata!...

Ales. Voi scherzate, padre mio... (*inquieto*).

Paolo. Non ischerzo niente affatto...

Ales. Come volete che l'abbia veduta, se non so nè chi sia... nè dove abita.

Paolo. (*ridendo*) Ah ! ah ! questa è bella !.. Alessandro, o l'amore ti ha tolto la testa, o non hai letto la mia lettera... è il sol caso che ti condusse qui?..

Ales. Ancora questa lettera..... ma io non ne so niente....

Paolo. Dunque non sei stato più a casa...?

Ales. No.

Paolo. Allora fammi il grazioso piacere di dirmi come ti trovi qui... Sospiri?...

Ales. E voi padre mio, che fate qui? Siete forse amico...

Paolo. Amico?.. sì... no... cioè... ma prima rispondi alla mia interrogazione, che poi, se vorrò risponderò alla sua mio caro signor figlio.

Ales. Siete voi conoscente di questa famiglia?

Paolo. Non mi secchi tanto, e risponda...

Ales. Ebbene... io sono in casa.... di lei.... padre mio, di quella che amo, di quella che adoro....

Paolo. (*ridendo forte*) Che?... Ah ! ah ! ah !... bella bella davvero... Ah! ah! ah!

Ales. (*dispiacente*) Padre mio, voi mi deridete...?

Paolo. Tu ami Eulalia?

Ales. Ah voi la conoscete?

Paolo. (*ridendo sempre di più*) Altro che conoscerla ! Ah ! ah !

Ales. E continuate a ridere?... Ma non vi pare ella degna del mio amore?

Paolo. (*c. s.*) Altro... Ah! ha!...

Ales. (*un po alterato*) Padre mio, cessate da quel riso... non so perchè... mi fa male... (*rimontando la scena*).

Paolo. (Ma a ben pensarla, come è questa faccenda?...

Eulalia è quella che egli amava da quattro mesi a questa parte... che conobbe a Milano in casa Petrelli... Adesso mi rammento.... Petrelli è il cognome della zia d'Eulalia... ed io non ho mai riflesso... fin qui però, tutto è chiaro.... ma poi ma poi...)

Ales. (Che pensa mio padre?)

Paolo. (Come sia questo imbroglio.... io non capisco niente. Alessandro ama la sua fidanzata, e si dispera perchè dice di non poterla possedere... ma sapete che questo è un tale problema, di cui lo stesso Archimede non potrebbe trovare la soluzione.... Perdinci!...) Dimmi Alessandro, tu dunque non fosti a casa, e non hai per conseguenza letta la mia lettera.... perchè, vedi.... volendo scimmiottare mio padre... avea lasciato un ordine per te, acciò ti portassi subito qui, dicendotene anche la ragione... e forte di quanto era accaduto a me... era pienamente persuaso che non appena avresti veduta la tua bella fidanzata ti fosti tosto innamorato di lei... ma tu lo hai fatto in anticipazione....

Ales. Come, padre mio?

Paolo. Eulalia... il tuo idolo... è quella che tu devi sposare....

Ales. Che! Sarebbe possibile?

Paolo. Possibilissimo.

Ales. No, no, padre mio, voi m'ingannate... Ma se finora mi trattenni qui con lei... con suo padre... Eulalia piangeva all'idea di separarsi da me; suo padre, il buon vecchio gemeva di vederla infelice... ed io... potete immaginarvi, il pensiero di

abbandonare quell'angelo in braccio Dio sa di chi... mi attristava ancor più, che non quello di separarmi da lei... ed ella... la buona Eulalia, prima di darmi l'ultimo addio, volle giuramento da me, che io v'avrei obbedito sposandomi secondo la vostra volontà.... com'è dunque possibile che io debba essere il suo sposo?...

Paolo. Come sia la faccenda; io al certo non te la posso dire... ma il fatto sta che tu devi essere marito d'Eulalia, e se non presti fede alle mie parole, prendi... leggi questa carta. (*Traendola di tasca.*

Ales. (*Legge*) « Io sottoscritto prometto sulla mia « sacra parola d'onore che Eulalia... l'unica mia « figlia, fra due anni sarà la moglie del figlio maggiore « di Paolo Brettoni » Federico Linardini ».

Paolo. (*ripigliando la carta*) Ed egli ne possiede una simile, sottoscritta invece da me... questa non fu che una semplice formalità... fra uomini d'onore come noi bastava la sola parola verbale... pure...

Ales. Non posso ancora credere a tanta felicità.

Paolo. (*alterandosi*) Mi mancherebbe Federico di parola?

Ales. Gli avete voi reso qualche segnalato servigio?

Paolo. Si, veramente, e fu in forza di quello che si combinò questo matrimonio, e che perciò...

Ales. Allora, mio padre, niun sospetto sul conto del signor Linardini... egli non mi fa vostro figlio, e sacrifica la felicità della sua Eulalia alla propria parola... insomma qui vi deve essere un equivoco... ne son certo....

Paolo. Ma dunque non ti conoscono per cognome?

Ales. Eulalia sì, e credo che da lei l'avrà saputo il padre....

Paolo. E ti è mai accaduto di sentirti nominare quale sposo?

Ales. Mai. Sfido io, non mi conoscono per tale...

Paolo. Or bene, allora non si ricordano più il tuo cognome, e attendono me collo sposo (*come colpito da una idea*). E poi... e poi... aspetta, credo di aver trovato il bandolo dalla matassa. — Stamattina mandai qui Enrico ad avvertire Linardini che tu non eri ancor giunto; di lì a poco, mandai a prevenire Enrico che la sua missione era inutile. Chi sa invece cosa avrà detto quì, cosa avrà inteso da me. — Insomma avrà detto e fatto in modo da farsi credere egli lo sposo... certo... certo è così.... (*ridendo*) Ma sì... sì... ah! ah! è così! è così.... quando tornò a casa con quei suoi termini da collegio... mi disse che io gli aveva fatta un'improvvisata... ch'egli è marito... che so io.... figurati era dietro a scrivere la lettera per te e non badava punto a lui... ponendo ciò ch'egli diceva nel dizionario delle sciocchezze.

Ales. Che sia veramente come voi dite?

Paolo. Non può essere altrimenti... e poi fra poco scopriremo ogni cosa...

Ales. Dunque io sarò d'Eulalia?...

Paolo. Ti basta?

Ales. (*abbracciando suo padre*) Ah, padre mio, questa felicità io non me l'attendeva. Fu propriamente un gran caso quello che ci fa incontrare... Ah! Eulalia, Eulalia... sento d'adorarti ancora di più.

Paolo. (*guardando a destra*) Zitto, eccoli tutti... pa-

renti, non parenti.... invitati, non invitati... Ritirati là in fondo, e fino a tanto che io non ti chiamerò non avvicinarti; — altrimenti sposo Eulalia con Enrico.

Ales. No, per amor del cielo!...

Paolo. Fa quello che ti dico dunque....

Ales. Ma Eulalia....

Paolo. Eulalia... Eulalia... la vedrai, l'abbraccierai... le dirai quanto tu l'ami.... le mostrerai la tua gioja per questa scoperta.... ma intanto là... là...

SCENA SESTA.

FEDERICO, EULALIA, LUIGIA, FRANCESCO, PARENTI, INVITATI.

Feder. (*sostenendo Eulalia, e simulando un poco di gioia*) Ah mio caro Paolo, dovrei essere molto in collera con te....

Paolo. Perchè?

Fed. Per bacco! in un giorno solenne come questo nel quale tutte le nostre speranze, tutti i nostri voti si avverano; — nel giorno in cui delle nostre due famiglie ne formiamo una sola... hai avuto il coraggio di non lasciarti mai vedere... e solo adesso... al momento del pranzo....

Paolo. Perdonami, amico; sì, è vero, ho mancato anche di convenienza verso la signora Eulalia, la mia vezzosa nuora... no, voglio chiamarla con un nome più dolce.... la mia bella figlia... ma io spero che la sua bontà mi saprà perdonare.... non è vero... (*con galanteria le bacia la mano*).

Eul. Ah, signore....

Paolo. (*Stringendo la mano a Federico*) Ora ti dirò la ragione per cui ho un poco tardato, ho voluto sbrigare tutte le mie faccende, altrimenti era co-

stretto ad abbandonarvi subito dopo il pranzo e ritornarmene quindi per la sottoscrizione del contratto. Vedi dunque che non ho poi tutto il torto. Se ho mancato fu solo per procurarmi il piacere di stare uniti fino a notte avanzata.

Fede. Tu vuoi sempre aver ragione.

Paolo. Quando l'ho.... Ma orsù; bando alle chiacchere. Io sarei di parere che sottoscrivessimo il contratto prima del pranzo; il Notajo c'è.... ci siamo tutti.... tutto è pronto, così ci sbrigheremmo più presto, e dopo il pranzo comincierebbe subito il ballo. Che ne dice la regina della festa, la bella sposina? (Così verrei in chiaro più presto.... Enrico non lo vedo.... essi non parlano.... Uhm!? vedremo come andrà a finire la faccenda.) E così, mia bella Eulalia.... degnatevi rispondere.

Fede. (*Con sommo dolore guardando Eulalia.*) Povera Eulalia!

Eula. Signore, mi rimetto interamente a mio padre.

Fede. Ma qui non ci siamo tutti....

Paolo. No? (Finalmente!)

Fede. Manca l'elemento principale.

Paolo. (*guardando attorno si trova faccia a faccia con Alessandro, il quale vorrebbe avanzarsi, ma ne è impedito da uno sguardo da suo padre.*) E chi manca?

Fede. Il fidanzato.... tuo figlio....

Paolo. (Enrico!)

Fran. Il signor Enrico è nella sala verde: vado tosto a chiamarlo.... (*parte con Luigia.*)

Paolo. (*ridendo fra sè*) Ho côlto nel segno io.... Povera Eulalia! tu devi veramente soffrire all'idea di unirti a quel bighellone di mio figlio.... deve essere un dolore grande per te.... (*guarda Eulalia*).

Eula. (*Scorgendo Alessandro, dice con ispavento a suo padre.*) Padre mio, Alessandro è ancora qui....

Fede. Cielo!

Eula. Volesse egli persistere....

Fede. Taci.... ci osservano....

Paolo. (Poveri diavoli li faccio troppo soffrire.... è tempo di venire alle spiegazioni) (*vedendo Federico che si avvicina ad Alessandro onde parlargli ne comprende la cagione e va a barattar parola col Notajo gettando di quando in quando delle occhiate verso i due*).

Fede. (*avvicinandosi ad Alessandro con voce molto commossa ma bassa gli dice*) Signore, in nome del mio onore.... in nome di quello che avete di più sacro sopra la terra....

Ales. (*presto e con calore*) In nome d'Eulalia dunque....

Fede. Signore....

Ales. Perdonatemi. (Povero padre.... soffri per poco ancora.)

Fede. Signore, un'ultima volta, partite, toglieteci da questa angoscia.... come volete che Eulalia abbia mai la forza di sottoscrivere voi presente? Ah per pietà, partite!...

Ales. Vi obbedirò, signore.... (*si allontana un poco in modo da farsi credere partito da Eulalia e Federico, indi dice da sè*) Padre mio, tu li fai troppo soffrire.

Eula. (*fino ad ora avrà osservato attentamente or suo padre, ora Alessandro per comprenderne i pensieri.*)

Fede. (*Sottovoce, non volendo essere inteso che da Eulalia*) (Partito).

Eula. (*cadendo sopra una sedia*) Dio ti ringrazio!

SCENA ULTIMA

FRANCESCO, LUIGIA, *quindi* ENRICO *e detti.*

Luig. Ecco il signor Enrico, che rimasto solo....
Franc. Dopo aver fatto una lauta colazione....
Luig. S'era bravemente addormentato.... (*s'avvicina ad Eulalia e le dice piano*) Coraggio, signora, coraggio!
Paolo. (*presso ad Alessandro*) Ancora un momento.
Ales. (Ma essi soffrono troppo.)
Paolo. (*ad Enrico che entra mezzo addormentato*) Che cosa fa qui il signor Enrico? (*in tuono serio*.)
Enr. Io?....
Paolo. Lei.... lei.... Non le aveva ordinato di rimanersi in casa?
Enr. In casa?
Fede. Ma Paolo....
Eula. Signore....
Paolo. Tacete voi altri (*ad Enrico c. s.*) Dunque che ha a rispondermi il signorino?
Enr. Eh!.... Io dico che se dovea farmi il bello sposino, non potea certo rimanermene in casa?
Paolo. Che sposino, che sposuccio, che sposaccio.... zitto là.... e non dite altri spropositi.
Fede. Ma sai, che sei un grande originale.
Paolo. Chi?
Fede. Tu.
Paolo. Tu.
Fede. Io?...
Paolo. (*c. s.*) Ah! ah! (Povero Federico lo faccio impazzire...) Animo, sbrighiamoci, che io mi sento appetito.... Signor. notajo, avete steso....
Not. Non mancano che i nomi....
Paolo. Al tavolino dunque.
Not. Il nome dello sposo?...
Enri. (*quasi con gioja infantile*) Enrico Brettoni....
Paolo. No, signor notajo.... taci tu, scioccone!....

la mia commissione, quando quel signore là mi disse che devo farmi marito.... allora....

Fede. Lo confesso, tutto il male l'ho fatto io... ho equivocato.... mio Dio... quanto soffersi perciò.... E te, te pure, Eulalia, che eri per sacrificare la tua felicità al mio onore!

Paolo. Bando alle malinconie adesso... non rammentiamo il passato... se vi feci un po' soffrire, potrete però mostrare alla società, come tu sei vero uomo d'onore, e come Eulalia ama suo padre. Ed ora, Federico, abbracciami.... io provo qualche cosa di strano.... Ah! è una gran gioja il far felici i suoi figli.... (*Abbraccia Federico*).

Fede. Grande!

Eula. Alessandro!

Ales. Eulalia..... chi l'avrebbe detto.... quel giorno in cui per la prima volta ti vidi e ti amai, che noi fossimo già fidanzati.…

Eula. (*abbracciando con entusiasmo il padre, e stringendo ad Alessandro la mano con affetto*) Fidanzati senza saperlo!.... (*Quadro, e cade la tenda*).

Fine della Commedia.